

IL MASSIMILIANO

IL MASSIMILIANO
leggilo in web
www.e-antiqua.it
www.artericerca.it

SPES FRUCTUS LUCIS

Trimestrale diffuso in tutte le gallerie antiquarie, in tutti i musei, enti culturali, fondazioni, assessorati alla cultura e autorità competenti delle Tre Venezie

OTTOBRE / DICEMBRE 2010
ANNO XIV - Numero 56

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN AB. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27 FEBBRAIO 2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 DR CB TS. - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE CPO DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA. CONTINE I.P.

DIFFUSIONE
GRATUITA

La verità ha un linguaggio semplice e non bisogna complicarlo. (Euripide)

Le arti di Piranesi

Una mostra imperdibile alla Fondazione Cini di Venezia - fino al 21 novembre

DI PASQUALE GAGLIARDI
CURATORE DELLA MOSTRA

VENEZIA La storia di questa mostra, di come è nata e ha preso gradualmente forma, merita di essere raccontata, perché testimonia in modo esemplare alcuni tratti distintivi delle strategie culturali e dello "stile" della Fondazione Cini, in particolare: l'attitudine alla sperimentazione, lo sforzo di fare in modo nuovo le cose di sempre - uscendo dai cliché più diffusi che modellano gli eventi culturali oggi - e l'attenzione al contributo che le nuove tecnologie possono offrire per ridare vita e "senso" (inteso come "significato" e come "esperienza sensibile") all'eredità culturale che la Cini custodisce.

Quando si chiuse l'esposizione dedicata a Giuseppe Santomaso, che aveva inaugurato nel 2008 "Le Sale del Convitto" - il primo dei nuovi spazi creati sull'isola di San Giorgio Maggiore per ospitare manifestazioni d'arte visiva e performativa -, ci si chiese quale nuova grande mostra avrebbe potuto avere luogo in quegli spazi così articolati e suggestivi. Le idee non mancavano, ma era anche chiaro a tutti che organizzare mostre era diventata un'impresa sempre più rischiosa e sempre meno remunerativa, se non ci si limitava ad assecondare le attese del

pubblico di vedere o rivedere capolavori celebri, e se l'intento era quello di far riflettere piuttosto che stupire, di additare nuovi percorsi anziché battere strade note e rassicuranti. L'obiettivo era anche quello di fare qualcosa di originale che potesse "durare viaggiando", e portare il nome della Fondazione Cini nel mondo. La difficoltà di ottenere opere in prestito per lunghi periodi e il costo di trasportare e assicurare queste opere ci indussero a guardare ai tesori che la Cini custodisce in casa, tra i quali si annovera la collezione pressoché integrale delle incisioni di Giambattista Piranesi. Il corpus incisivo, conservato oggi nel rinnovato Gabinetto dei Disegni e delle Stampe nella Nuova Manica Lunga, entrò a far parte delle raccolte grafiche della Fondazione Giorgio Cini negli anni settanta del secolo scorso, prima del 1978, anno delle celebri esposizioni monografiche che la Fondazione dedicò alle acqueforti e ai disegni dell'artista veneto, in occasione del bicentenario della morte. Si tratta di un'edizione francese Firmin Didot, stampata tra il 1835 e il 1839.

Ma che cosa ci può essere di spettacolare nella presentazione di centinaia di incisioni? È possibile andare oltre l'invito a "scrutare" da vicino e am-



mirare la maestria del tratto, magari con il sussidio di una lente d'ingrandimento? Che cosa si può dire di diverso e di inedito su un artista le cui opere sono così note e sono state mostrate innumerevoli volte? Espresi questi propositi e questi dubbi a Michele De Lucchi, che stava progettando per la Fondazione Cini la nuova grande biblioteca della Manica Lunga. Mi colpì l'entusiasmo di De Lucchi per il progetto, la sua ammirazione per Piranesi, la sua affermazione che concepire una mostra di Piranesi era uno dei sogni della sua vita. Cominciammo a discutere dei supporti che avrebbero potuto esporre le incisioni, pensai al contrasto tra l'effervescenza e l'attitudine provocatoria e dissacratrice di Piranesi e la poetica della semplicità e della leggerezza, che mi pareva il tratto più suggestivo del lavoro di De Lucchi, ma anche alle coincidenze: le stesse professioni, la stessa curiosità, la stessa voglia di sperimentare senza paura.

La prospettiva mi affascinò: non si trattava di esporre per l'ennesima

volta le incisioni di Piranesi, ma di leggere la poliedrica attività e la genialità creativa di quell'artista attraverso gli occhi e la sensibilità di un architetto/designer del nostro tempo. Che questo fosse il primo "valore aggiunto" della mostra apparve chiaro quando De Lucchi ci descrisse la concezione e l'articolazione della mostra (che egli stesso illustra in questo catalogo). Due aspetti della sua proposta meritano, a mio parere, di essere particolarmente sottolineati: da un lato, l'intento di dimostrare l'attualità di Piranesi e la sua capacità di anticipare e modellare pratiche sociali e professioni ampiamente diffuse nella società contemporanea; dall'altro, l'invenzione di un allestimento che bilancia l'attenzione alla singola incisione e l'utilizzo di diverse incisioni come tessere di un mosaico, elementi di una installazione il cui valore estetico complessivo è diverso e "nuovo" rispetto a quello degli elementi che la compongono.

Ma un'idea "laterale" di De Lucchi - "evocare" alcuni oggetti disegnati da

Piranesi presentandone modelli tridimensionali di gesso o di legno, essenzialmente con funzioni scenografiche di decorazione dello spazio espositivo - produsse un innesto insperato, che ha finito per arricchire e caratterizzare in modo decisivo la mostra. Adam Lowe aveva appena installato nel refettorio palladiano il facsimile delle Nozze di Cana di Paolo Veronese, prodotto nel laboratorio Factum Arte di Madrid da lui diretto. Lowe, al quale raccontai il progetto, propose di realizzare "davvero" oggetti d'uso (vasi, tripodi, candelabri, decori di camino) disegnati da Piranesi e mai realizzati fisicamente, nelle forme e nei materiali voluti dall'artista, partendo dalle stampe di Piranesi e utilizzando tutte le risorse della tecnologia e le competenze artigianali del suo laboratorio. La reazione "chimica" prodotta dall'incontro tra la personalità di Piranesi e quella di De Lucchi si è arricchita dello scambio fertile tra De Lucchi e Lowe, che ha suggerito di esplorare e mettere in luce altri aspetti del lavoro di Piranesi: la sua attività di antiquario, la sua influenza internazionale, il suo contributo alla creazione

del gusto di un'epoca.

Questi processi e questi scambi si sono dipanati sotto lo sguardo vigile dell'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Cini, diretto da Giuseppe Pavanetto, che ha garantito il rigore filologico delle scelte e assicurato il contributo dell'analisi storico-critica su tutte le (molte) questioni di merito e di metodo che inevitabilmente nascono quando si progetta una mostra con obiettivi così ambiziosi.

Alla realizzazione di questo evento hanno dunque contribuito - testimoniando ancora una volta la fedeltà della Fondazione Cini al lavoro multidisciplinare - persone, competenze e sensibilità diverse: architetti, designer, esperti di nuove tecnologie, storici dell'arte e del costume. Ma quel che più mi preme è sottolineare il ruolo essenziale che hanno svolto le giovani e variegata equipe delle tre istituzioni coinvolte: la Fondazione Giorgio Cini, lo Studio De Lucchi, Factum Arte. Senza le loro competenze, il loro entusiasmo, la loro creatività, la loro capacità di lavorare insieme questa mostra non sarebbe stata possibile.

Info: 041 2710280
www.cini.it

IN QUESTO NUMERO

SICUREZZA O CASSA?	PAG.	3
LA PERSUASIONE E LA RETTORICA	PAG.	4
A TRENTO L'AVVENTURA DEL VETRO	PAG.	5
I GRANDI NUMERI DELLA FOTOGRAFIA	PAG.	7
INSERTO OPERE D'ARTE RUBATE DA RICERCARE		
ALESSANDRO MILESI	PAG.	8
ANCORA MELENCOLOIA	PAG.	11
ERMANNON NASON	PAG.	12
LA NAZIONALITÀ DEI CORNI	PAG.	13
IN GIRO PER MOSTRE	PAG.	15

XXVIII MOSTRA MERCATO DELL'ANTIQUARIATO
PALAZZO DEI CONGRESSI - STAZIONE MARITTIMA

TRIESTE ANTIQUA

30 OTTOBRE - 7 NOVEMBRE 2010

ORARI: 30, 31 OTTOBRE, 1, 3, 6 e 7 NOVEMBRE 10.00 - 20.00
2, 4 e 5 NOVEMBRE 15.00 - 20.00

PREZZI DI INGRESSO: € 9,00 Interi - € 6,00 Ridotti

INFO: CONSORZIO PROMOTRIESTE Tel: 040.304888 Fax: 040.310856 www.promotrieste.it



GEREMI

Via dell'Annunziata, 5 - (angolo Via Cadorna) Trieste
Tel. 040 / 309501 - Fax 040 / 3224723
e-mail: geremits@tin.it marcellospadotto@yahoo.it

**VALUTAZIONI GRATUITE
RILEVIAMO INTERE GIACENZE EREDITARIE**



*Francia, seconda metà del XVIII Secolo,
dipinto ad olio su tela raffigurante gioco di putti,
seguace di François Boucher*

Sicurezza o cassa?

DI SANDRO APA
VICE QUESTORE AGGIUNTO
POLIZIA DI STATO
TRIESTE
sandro.apa@poliziadistato.it

La circolazione stradale è argomento di importanza generale che, pur non concernendo le cose d'arte e d'antiquariato, riguarda anche i loro cultori e può essere utile pertanto esaminarne alcuni aspetti in questa sede. Come i non molti lettori di queste pagine forse sapranno, l'intendimento di chi scrive è esaminare l'aspetto delle leggi sotto il profilo tecnico, limitandosi a verificare se esse siano in grado di raggiungere il fine che si prefiggono, senza discuterne gli aspetti ideologici o politici.

È pur vero tuttavia che qualche osservazione sul merito è inevitabile, specialmente quando si tratti del metodo usato dal legislatore per regolare i fenomeni sociali: e la considerazione basilare che suscita l'esame delle modifiche recentemente apportate al Codice della Strada dalla Legge 29 luglio 2010 n. 120 è che la volontà di intervenire troppo, con l'adozione di norme eccessivamente restrittive, genera quasi sempre leggi di scadente qualità, destinate a produrre effetti indesiderati o ad essere inapplicate. In parole ancora più rudi, quando si vieta troppo (perché questo fanno le leggi: o proibiscono certe azioni o, imponendone altre, proibiscono il loro contrario) non si riducono i fenomeni nocivi colpendo chi è socialmente dannoso, ma si infierisce solo su chi è sfortunato. Infatti, quando eccessivi sono i divieti, o si dispone di organi di controllo in grado di farli rispettare tutti (o almeno in massima parte), la qual cosa richiede, se non uno stato di polizia, sicuramente un dispiegamento di forze dell'ordine gigantesco (che non sembra attualmente fattibile né opportuno), oppure ci si rassegna a vederli il più delle volte inosservati ed, effettuando controlli episodici e a sorte, accade assai spesso di sanzionare chi, per puro caso e magari del tutto occasionalmente, incorra in violazioni di minima entità e di natura più formale che sostanziale. Si ottiene così il risultato perverso di non migliorare in nulla la sicurezza e di vessare inutilmente chi non è per essa dannoso, oltre che di far perdere alla sanzione il suo aspetto "educativo" e

dissuasorio, giacché essa finisce per essere più un colpo di sfortuna che la punizione per un comportamento riprovevole o pericoloso.

Un altro concomitante e non confessabile risultato, per la verità, si consegue: quello di rimpiangere le mai sazie finanze pubbliche; ma questa, almeno ufficialmente, dovrebbe essere solo una conseguenza secondaria, perché le somme pagate a titolo di sanzione dovrebbero rappresentare la punizione per aver commesso qualcosa di illecito e non un cospite tributario: aumentare il numero di divieti in modo da renderne più probabile la violazione e le relative opportunità di perseguimento concreta invece una forma di imposizione fiscale mascherata – oltre tutto casuale ed iniqua nella scelta dei soggetti – e pertanto illegale. Di questa osservazione farebbero bene a tener conto quei disinvolti Comuni che installano i semafori-trappola, col giallo che dura appena qualche istante e il complice obbiettivo che immortalava l'involontario contravventore; o che pongono limiti di velocità assurdamente bassi, da nessuna persona sensata rispettati, e che di tanto in tanto mandano una pattuglia di vigili con l'autoveloce a mietere in qualche oretta una bella messe di contravvenzioni indotte.

La prova di quel che qui si afferma è data dal fatto che nel nostro Paese continuano ad essere fabbricate, vendute e circolanti vetture come le Ferrari o le Lamborghini fatte apposta per raggiungere velocità anche doppie del massimo consentito. Se uno usa quelle automobili nel modo in cui vanno usate, cioè per correre (non è credibile che uno spenda cifre elevatissime per comprare vetture di quelle prestazioni e poi le usi come utilitarie), commette necessariamente un tale cumulo di violazioni da fargli perdere la patente nel giro – ad essere ottimisti – di due volte che si mette al volante: se davvero tutte le infrazioni fossero perseguite, in una settimana non circolerebbe più nessuna di quelle vetture e tutti i loro proprietari dovrebbero andare a piedi o in taxi; e si sa bene che così non è.

Assodata dunque l'inefficienza sotto il profilo tecnico di una legislazione troppo restrittiva, e senza aver la pretesa di esaminare la complessa e ciclopica opera

di recente riforma del Codice della Strada (per anni restò in vigore il vecchio codice del 1959; quello che lo ha soppiantato nel 1992 è in continuo rifacimento: non è un indizio di scarsa qualità l'aver costante necessità di aggiusti, ag-



giunte, variazioni e rappazzi, che oltre tutto nuocciono alla conoscenza ed alla certezza della legge?), riforma nel complesso non priva di meriti, soffermeremo l'attenzione su un limitato aspetto di essa, di interesse più generale ed immediato: quello che riguarda la circolazione pedonale, ossia la condotta dei pedoni ed i doveri (che tali sono soltanto) degli automobilisti nei loro confronti.

L'art. 191, nella sua nuova formulazione, stabilisce che "quando il traffico non è regolato da agenti o da semafori, i conducenti devono fermarsi quando i pedoni transitano sugli attraversamenti pedonali. Devono altresì dare la precedenza, rallentando e all'occorrenza fermandosi, ai pedoni che si accingono ad attraversare sui medesimi attraversamenti pedonali."

La differenza è di ardua comprensione e sembra non sussistere, perché, anche nella precedente versione, ossia senza i corsivi con i quali si è proceduto qui alla trascrizione, l'obbligo era identico: dare la precedenza al pedone, rallentando prima di giungere all'attraversamento pedonale e – ovviamente – fermandosi quando qualcuno fosse in fase di attraversamento. Anche prima, il legislatore, disponendo l'obbligo di dare la precedenza ai pedoni, imponeva all'automobilista di fermarsi per farli passare. Aggiungendo un precetto ovvio

– in mancanza del quale sarebbe forse lecito non fermarsi ed investire il passante? – in nulla si accresce l'esistente.

Se la sostanza della norma rimane immutata, gli effetti del cambiamento di dizione non sembrano tuttavia po-

rose esigenze sopravvenute con il progresso tecnologico ed il mutato – ed innalzato – tenore di vita è innegabile. E appare piuttosto contraddittorio blandire ed incoraggiare i poveri consumatori ad acquistare automobili nuove, salutandoli come salvatori della pericolante industria automobilistica nazionale, ma trattarli poi da egoisti, inquinatori dell'ambiente, deturpatori del decoro urbano ed attentatori alla pubblica incolumità quando pretendano di usarle.

Inasprire il rapporto automobilista-pedone, in modo artificioso oltre tutto, non serve ad aumentare la sicurezza, che può derivare non da ulteriori restrizioni ma solo da una maggiore educazione di chi circola, sia a piedi che in automobile.

Se infatti è vero che molti conducenti sono maleducati perché guidano con scarso rispetto per gli altri, quasi che la strada fosse una loro proprietà esclusiva, è non meno vero che ancor più maleducati, e spesso anche ottusi, si mostrano molti pedoni, per i quali probabilmente la propria situazione è concepita come la frustrazione di non essere motorizzati, che giustificerebbe forme assurde di rivalsa nei confronti di chi invece lo è ed al quale par lecito fare dispetti o dare fastidio oltre il necessario.

A costoro andrebbe ricordato innanzi tutto che è principio generale del Diritto che l'esercizio di qualsiasi diritto, se legittimo il ragionevole disagio provocato a terzi quando non lo si possa evitare, non giustifica tuttavia l'abuso o l'estensione oltre misura dello svantaggio arrecato. E che, se esiste un articolo 191 che carica di doveri gli automobilisti, c'è però pure il 190, purtroppo inapplicato se non altro perché i pedoni non hanno la targa, che detta anche per loro una disciplina particolare, imponendo comportamenti giusti e logici, che in massima parte sono quotidianamente disattesi, come – fra gli altri – il non indugiare senza motivo sugli attraversamenti pedonali, confondendo il passaggio col passeggio e costringendo gli automobilisti ad ingiustificate ed irritanti perdite di tempo.

Così come manifestazione di poca intelligenza in molti casi appare quella del pedone che, vedendo l'ultima vettura della fila, passata la

quale egli potrebbe attraversare tranquillamente senza dare né avere fastidi, manifesta invece l'intenzione di passarle davanti, senza alcun vantaggio per sé ed al solo scopo di soddisfare il proprio puntiglio ed affermare il proprio formale diritto: si rendono conto, i non pochi che fanno questo, che il dispetto fatto all'automobilista cagiona un danno a loro stessi più grave di quello che essi credono di infliggere al motorizzato rivale? È per loro grande soddisfazione costringere costui ad una inutile frenata e respirare le polveri sottili che si sprigionano dai freni che gli fanno consumare e i gas di scarico in più che il suo motore emette per ripartire?

Poiché il pedone è un cittadino con pari dignità dell'automobilista, non pare utile né dignitoso per lui porlo su un piano impropriamente privilegiato e deresponsabilizzarlo fin quasi a dargli l'illusione che badare alla sua incolumità sia onere o dovere dei conducenti dei veicoli. Anche sulle strisce pedonali chi attraversa deve usare prudenza e prestare attenzione alla propria sicurezza, non essendo ammissibile che, per il solo fatto di impegnare il passaggio pedonale ci si butti in modo incosciente senza prima essersi accertati di poter compiere senza pericoli l'attraversamento.

In questo quadro di squilibrati oneri, però, non poche colpe hanno anche i Comuni, dove qualche bell'ingegno con la fregola di pedonalizzare il più possibile non si rende conto che far incrociare strade interdette al traffico veicolare con vie di scorrimento senza mettere anche semafori che consentano a veicoli e pedoni di alternarsi, significa dare a questi licenza di fare il proprio comodo, cosa che essi fanno tranquillamente con un continuo stillicidio di passaggi, e causare un inevitabile e prevedibile rallentamento oltre misura dello scorrimento delle vetture, che finiscono per intasare gli incroci precedenti.

Sia consentita una modesta considerazione finale: come chi ha bisogno del girello o del guardinfante per camminare mostra di non sapersi tenere in piedi da sé, una comunità sociale che necessita di troppe norme scritte dà l'impressione di non possedere sufficiente equilibrio per regolarsi secondo il buon senso.

La persuasione e la retorica

Le "carte" del Fondo Michelstaedter alla Biblioteca Statale Isontina

DI GIANNI DEVESCOVI

GORIZIA A cento anni dalla morte del filosofo, poeta e artista goriziano Carlo Michelstaedter (1887-1910) la Biblioteca Statale Isontina dedica all'autore del testo "La persuasione e la retorica" una mostra e un catalogo dal titolo "Le carte del Fondo Michelstaedter: Appunti per una storia". L'esposizione aperta nella "Galleria d'arte Mario Di Iorio" della sede di via Mameli n. 12, dal 2 al 6 ottobre e la pubblicazione del catalogo della stessa, a cura del direttore della BSI, Marco Menato e dalla responsabile del Fondo Antonella Gallarotti, mettono in luce gli aspetti meno noti del Fondo costituito nel 1973 grazie al lascito della sorella di Carlo, Paula.

Il giovane filosofo ha continuato infatti a vivere attraverso le sue opere ma anche come fonte di ispirazioni per ricercatori e artisti in discipline diverse. Ma non solo: il ca-

talogo raccoglie materiale non meno importante per la storia sia delle vicende umane che della fama postuma del filosofo e degli studi del suo pensiero. Documentazione, originale o in copia, che spesso può non avere un grande impatto a livello espositivo ma risulta vitale e essenziale per la consultazione da parte dei ricercatori. Oltre alle edizioni delle opere, alle monografie e ai numerosissimi saggi e articoli su Michelstaedter, del "fondo vivo" fanno parte anche interventi critici rimasti allo stadio di dattiloscritti (conferenze, interventi radiofonici, ecc.), materiale fotografico sia d'epoca che per documentazione successiva, documenti di vario genere e in qualche caso piccoli oggetti riguardanti la vita di Carlo Michelstaedter. Tra questi ultimi, due diversi biglietti da visita, uno con la variante del cognome "Michelstetter" e uno con la qualifica "studente in filosofia", e una sua ciocca

di capelli conservata in una custodia di pettinino appartenente alla sorella. I giornali d'epoca comprendono, oltre ad alcuni

degli articoli pubblicati da Carlo durante la sua vita, quelli che danno notizia della sua morte e diversi tra i primi articoli di

critica e recensioni. Una preziosa testimonianza sono anche gli "Appunti per una biografia di Carlo Michelstaedter" redatti dalla sorella Paula Michelstaedter Winteler nell'aprile 1939, utilizzati da Aldo Capitini per l'introduzione biografica agli inediti pubblicati nel 1946 su "Letteratura"; il lavoro di Paula, in parte dattiloscritto, in parte manoscritto, fu pubblicato nel 1973 da Sergio Campailla in appendice al volume "Pensiero e poesia di Carlo Michelstaedter".

Oltre alla documentazione fotografica riguardante Carlo Michelstaedter, un aspetto trascurabile della sua immagine documentato nel "Fondo" ne testimonia la fortuna attraverso le iniziative legate al suo nome e al suo pensiero. Si tratta di quella produzione tipografica minore che spesso corre il rischio di andare distrutta o dispersa: fogli volanti, cartoline, inviti a manifestazioni culturali, depliant,

locandine, manifesti, programmi di conferenze, convegni, spettacoli, e simili. Documenti non importanti da un punto di vista scientifico, spesso però l'unica testimonianza di un evento, che concorrono a formare il vasto mosaico della storia delle iniziative connesse alla figura di Michelstaedter. Le cartoline, prodotte in occasione di mostre, riproducono fotografie di Michelstaedter, sue opere pittoriche o cartoline con vedute di Gorizia da lui spedite.

Tra le curiosità o oggetti insoliti, come il menù della cena tenuta per il convegno del 1987 che riporta il nome del filosofo modificato in Michel Staedter e i gadget del Millennio di Gorizia a lui dedicati.

Dunque un progetto organico rivolto non solo a esperti e ricercatori ma anche a lettori curiosi di approfondire la figura di un intellettuale riconosciuto come una delle menti più brillanti del secolo scorso.



Carlo Michelstaedter, "Rivelazione" autoritratto, olio su cartoncino con tracce di lapis, proprietà B.s.i. Gorizia

A

ALLEGRETTO TRASLOCHI

AZIENDA CERTIFICATA SISTEMA QUALITÀ UNI-ISO 9001:2000 - BY GASTEC SPA

*S*postiamo l'*A*rte e la *M*usica
da più di 70'anni

- Traslochi e trasporti in Italia ed Europa con assicurazioni
- Imballo fragili, opere d'arte, biblioteche, archivi
- Trasporti di tutti i tipi di pianoforti
- Smontaggio e rimontaggio mobili
- Servizio trasloco con autoscala
- Sgomberi magazzini, cantine, soffitte
- Custodia mobili, depositi assicurati
- Allestimento mostre
- Trasporto casseforti, armadi blindati
- Spedizioni di mobili e masserizie in tutto il mondo
- Assistenze doganali

**Preventivi gratuiti
a domicilio**

☎ 335 385854



**Imballaggi speciali
per i "fragili"**

SEDE UNICA: Trieste, Viale Raffaello Sanzio, 16

Tel. 040 5199298 - Fax 040 5199847 - cell. 335 385854

allegretto.traslochi@libero.it - www.allegrettotraslochi.it

Personale proprio specializzato

Corrispondenti in Friuli Venezia Giulia e Triveneto
ALLEGRETTO è corrispondente SATTIS e TRATTO

A Trento l'avventura del vetro

Al Castello del Buonconsiglio, Vigo di Ton, Castel Thun fino al 7 novembre

DI ALDO BOVA
CURATORE
DELLA MOSTRA

TRENTO Anche ad uno sguardo superficiale sull'architettura e sulla struttura di questa mostra, si ha la netta percezione che non si tratti di una mostra 'qualsiasi': cioè bella e accattivante come spesso sanno essere le mostre dedicate a una materia e a degli oggetti così variati e imprevedibili, così poetici, così circondati di atmosfera e di fascino; ma spesso anche, nel loro insieme di mostre, appunto, così scontate e ripetitive: somma di prodotti più o meno noti, succedersi di varianti e/o di accostamenti paratatticamente esibiti, serie di serie.

Molte di dette mostre sono, alla fin fine, esposizioni di collezioni e rispondono più al -legittimo- desiderio del collezionista di esibire l'oggetto dei suoi desideri e dei suoi affanni, ma altresì, delle sue sudate, appaganti e ripagate e fatiche, che a criteri culturalmente maturi e sostenibilmente individuati e apprezzabili.

Questa mostra, invece, affronta il tema del vetro secondo un'ottica a tutto tondo, come fenomeno sociale e culturale e come complesso intreccio di tensioni e di ricerca, di indagine e di tecnologie applicate, da una parte; dall'altra parte, gli oggetti di vetro (suppellettili o strumenti, decoro o status symbol) paiono aggregarsi attorno a funzioni e destini, attorno a pulsioni estetiche, al rigore o alla ridondanza, a un ineluttabile e fatale 'bisogno' di forma, fame di poesia, curiosità per esaltanti e più o meno definibili esperienze del bello.

Ma nulla di tutto ciò è

estraneo o slegato da un contesto di saperi, di tecniche, di sperimentazioni ardue e defatiganti; fuori dalla ricerca che consu-

commercio, trasporto, marketing... Anche se tutto, alla fin fine, si origina lì, nell'incontro imprevedibile ed essen-

nelle vetrine di un museo. E altrettanto va sottolineato che la vita e le fortune del vetro (di Murano, ad esempio, ma

originale; nell'immagine fotografica un maestro muranese rappresenta iconograficamente in termini assai efficaci l'insie-

turna fatica e assiduità, nella materialità e matericità del suo esistere quotidiano, nella stessa modestia quasi sempre scontrosa e ruvida dei suoi protagonisti. Ed esso è, non meno, *impresa*: cioè rischio e avventura, organizzazione aziendale e *rete*; capitale e progetto, rapporti sociali, sindacali, produttivi; partnership, concorrenza, regole, eticità, lungimiranza: ancora una volta: lavoro e fatica.

Dietro: dietro la gentilezza affettata e salottiera delle damine e i gridolini dei conoscitori; dietro l'affacciarsi opaco e sussurrato di mercanti, antiquari, mediatori, procacciatori; dietro i commerci e le vendite all'incanto; dietro i designers e gli architetti alla moda; dietro le ambizioni e le vanità; dietro a tutto questo vi è pur sempre una montagna tale di capacità selettiva, di occhio critico coltivato fin dall'infanzia da *garzonetti* in età scolare, un gusto estetico che diviene in taluni, genio.

La nostra mostra rivela ai più attenti di possedere tesori: di mostrarne e celarne con pudore le premesse, le radici e le epifanie; di saper portare all'ammirazione e alla conoscenza di molti, con sommessità e sottile operazione critica, capolavori e curiosità, testimonianze diffuse e acuti non serializzabili.

Murano (la sua storia, il suo mito, le sue collezioni e il Museo) gioca qui in qualche modo un ruolo da primadonna, né può esserci qualcuno che se ne dolga o che tale ruolo possa in nessun modo mettere in dubbio.

INFORMAZIONI:

0461 233770

www.buonconsiglio.it

info@buonconsiglio.it



Veduta di Piazza San Marco con la chiesa di San Geminiano, inizio XVIII sec., Murano, Museo del Vetro

ma e fuori dal rischio del fallimento; nessun momento della storia della vetraria si gioca esternamente e al di là del cerchio magico e maledetto della sofferenza e del sacrificio, dello scacco più bruciante come del trionfo più inebriante.

Così come nessun vetro si può ottenere al di fuori della organizzazione del lavoro e della produzione secondo gesti, movimenti, utensili, strutture, comportamenti affinati nel corso dei secoli: materie prime, colori, sostanze chimiche, coloranti; catena di un iter che trova poi, come spesso avviene, a fare i conti con il collo di bottiglia di altri passaggi ineludibili: distribuzione,

ziale, eloquente e muto ad un tempo, tra l'idea e il maestro, tra l'intuizione e la sua traduzione plastica, tra un'intenzione di forma e il gesto che la realizza.

Il vetro non è infatti solo trasparenze e fulgori: esso mescola in fusioni drammatiche tutta la sofferenza di un'umanità dolente e tutta la gioia esplosiva per la fragile ma inimitabile vittoria sulla resistenza strenua della materia, sulla sua opacità piuttosto che sulla sua inerzia.

Insomma: il vetro è molto di più del collezionismo vetrario, così come Murano è molto di più delle sedimentazioni più o meno preziose di oggetti in vetro sugli scaffali di un amatore o

potremmo estendere il concetto ad altre realtà ed esperienze) vanno ben al di là delle retoriche sul vetro: da quelle roboanti e bolse di malintesi orgogli locali; a quelle, non meno diffuse e coltivate, di letterati ed esteti, dove il luogo comune s'impasta a emozioni da *boudoir*.

Vi era, fino a pochi mesi addietro, sui muri di Venezia e di molte altre città una assai bella affiche che vantava -a difesa da pratiche commerciali devastanti: la pervasività del falso-Murano prodotto nell'Oriente estremo, soprattutto o la volgarità inerte e offensiva di molti prodotti di infimo ordine- il primato, la qualità, l'eccellenza del prodotto

me delle *virtù*, per così dire, di quella 'storia': la ricchezza di una fornace tradizionalmente costituita e organizzata, il rosso intenso e infuocato di un bolo in fusione, gli strumenti di un mestiere che tutti riconoscono sapientissimo e non-imitabile distribuiti secondo l'ordine necessario e funzionale della *piazza*: ma, su tutto, l'intelligenza e l'umanità popolari e argute di un *maestro*: l'intera serie delle belle (celebri e abusate) planches dell'Encyclopedie dedicate al vetro era ben riassunta e superata in quest'immagine (apparentemente) immediata e quasi ingenua. Perché il vetro è un 'mestiere' popolare e faticoso, anzi: devastante nella sua diu-





ANTICHITÀ

PILLON

**Dipinti - Oggetti da collezione
Mobili e complementi d'arredo
Gioielli ed argenti**

**Trieste - Via XXX Ottobre, 8/B
Tel. 040 772046 - Cell. 335 440880
luisapillon@libero.it**

Antichità Eleonora



Mobili e complementi d'arredo

Dipinti antichi e moderni

Sculpture, maioliche e porcellane

Gioielli, argenti ed oggetti da collezione

**Trieste - Via del Pane, 4 (antico Ghetto)
Tel. 040 370454 - Cell. 335 8119650**

arté

1986

**SIAMO SEMPRE INTERESSATI
A OPERE SELEZIONATE
DI ARTISTI E PITTORI
DELL' '800 / '900**

FABIO LAMACCHIA

Collegio Periti Italiani
PERITI ED ESPERTI ISCRITTI NEI RUOLI TRIBUNALI,
C.C.I.A.A. ED ALBI PROFESSIONALI
Delegato per la provincia di Trieste

**TRIESTE - VIA ARMANDO DIAZ 26/A
(Di fronte all'entrata del Museo Revoltella)
040.638465 - fabiolamacchia1@tin.it
www.artetrieste.it - www.e-antiqua.it**

Qualcuno
la sua casa
la vorrebbe grande
per ospitarci un
sacco di amici,

o giusta giusta
per la sua famiglia

o, ancora,
piccola per sè e
per il suo gatto.

chi ama **sandtex**
○

**decorazione, protezione
impermeabilizzazione
risanamento murario**

HARPO spa • divisione **sandtex**
via torino, 34 • 34123 trieste • italia
tel. +39 040 318 6611
fax +39 040 318 6666
sandtex@sandtex.it
www.sandtex.it

I grandi numeri della fotografia

DI DANIELA BOI
dani_boi@hotmail.it

“Il desiderio di scoprire, la voglia di emozionare, il gusto di catturare: tre concetti che riassumono l'arte della fotografia”

Helmut Newton

LONDRA La scoperta della fotografia viene datata al 1839 e avviene quasi contemporaneamente ad opera di vari ricercatori di diverse nazionalità, ma è attribuita principalmente al pittore parigino Jacques Louis Mandé Daguerre, il quale riuscì a trovare il modo per fissare le immagini e gli oggetti mediante il cloruro d'argento. Nasceva così il prototipo della fotografia conosciuto come “Dagherrotipo”. Ma vanno ricordati anche il parigino Joseph Nicéphore Niépce che fu il primo ad ottenere un'immagine senza l'ausilio del disegno nel 1826, utilizzando un supporto di metallo e materiale sensibile alla luce, il bitume di Giudea. Mentre l'inglese William Henry Fox Talbot riusciva ad ottenere un'immagine con la carta sensibilizzata ai sali e contemporaneamente a Daguerre annunciava la sua scoperta alla Royal Society di Londra.

La fotografia nasceva come risposta all'esigenza ben precisa di registrare e fissare direttamente e stabilmente su un supporto l'immagine ottenuta per mezzo della camera oscura. Inizialmente la nuova invenzione fu un supporto essenziale all'arte pittorica, e solo gradualmente entrò a far parte della cernita delle arti ufficiali. Certamente tornando indietro nel tempo, grandi nomi della fotografia quali Bob Capa, David Seymour, Henry Cartier-Bresson non potevano pensare che le loro fotografie finissero sui muri delle

gallerie, o venissero battute all'asta, archiviando risultati anche a sei zeri. E neppure potevano pensare che le loro stampe venissero visitate come esempi di una storia della fotografia come arte, finendo nei libri di storia dell'arte o esposte nei musei più importanti al mondo.

Il Moma di New York iniziò la sua raccolta di fotografie, diventando, a partire dagli anni Trenta in poi, un modello per decine di musei negli Usa. Contemporaneamente in Francia la Bibliothèque Nationale concentrava le raccolte storiche ottocentesche dalle quali sono state tratte, negli ultimi decenni, importanti mostre. Allo stesso tempo in Inghilterra si sviluppava il collezionismo pubblico che cominciava a prendere piede anche in Germania dopo la guerra. Intanto in tutto l'Occidente nasceva un collezionismo privato trainato dalle gallerie, dalle aste a queste collegate e dai musei. Ecco quindi l'esponenziale crescita di valore delle fotografie ottocentesche. A questo punto il meccanismo diventava un modello anche per le foto di cronaca che si ristampavano e collezionavano; ma non dimentichiamo che ancora oggi alla Library of Congress di Washington si vendono a prezzo di stampa le foto della Fsa, la grande documentazione voluta da Roosevelt sulla crisi agricola in Usa negli anni '30.

Dunque la fotografia,

nata come suggeriva Walter Benjamin per distruggere l'aura che circondava l'opera d'arte, nata per essere moltiplicata indefinitamente, diventava essa stessa merce d'élite. L'avvento della fotografia metteva in

dal 1971. E oggi il settore appare come uno dei più forti e stabili del mercato.

Si tratta di un mercato vivace, che attrae l'interesse di molti collezionisti, cresce il numero di opere vendute, sebbene abbia visto una contra-

classifica dei top l'opera di Andreas Gursky 99 Cents II, che ha raggiunto la cifra stellare di 3.346.457 dollari (2.375.220 euro). Considerando che si tratta di un'opera realizzata in tiratura di sei

in spettacolari corse all'acquisto dell'artista più di moda.

Aprile-maggio e ottobre-novembre sono i periodi chiave per il mercato della fotografia tra Londra, Parigi e New York. Nel 2008, il forte aumento della domanda e il significativo aumento dei prezzi ha notevolmente accelerato le frequenze delle aste di fotografia.

Nel 2009 c'è stata una contrazione importante rispetto al 2008: un crollo di circa 62% del fatturato totale. Ma nel 2010 l'andamento del mercato è migliorato e fotografie di valore superiori a \$10,000 sono tornate sul podio.

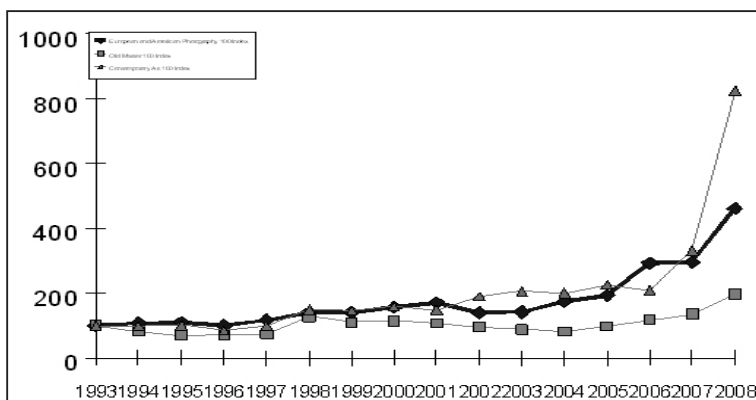
Nel maggio del 2010 una fotografia di Irving Penn venduta presso il salone newyorkese di Sotheby's ha raddoppiato il prezzo di stima, essendo stata aggiudicata per \$ 172.000, circa 135.000 euro. Nonostante alcune firme importanti rimaste invendute (Inez van Lamsweerde, Bettina Rheims, Massimo Vitali, Michel Journiac, etc) sono stati archiviati risultati importanti.

Sebbene il mercato non sia ancora tornato alle cifre da capogiro del 2007, il settore non è del tutto in cattiva forma e continua il completamento della convalescenza.

C'è da aggiungere che il mercato delle fotografie è un mercato che possiamo considerare assolutamente democratico, perché a partire da poche centinaia di euro è possibile acquistare uno scatto di un grande maestro ed è interessante giostrarsi tra le diverse tecniche di stampa e le varie edizioni. Diceva Edward Weston: “E' arte la fotografia? Chi lo sa e chi se ne importa? Mi piace!”.



Andreas Gursky (nato nel 1955), 99 Cent II, 206x341 cm, foto aggiudicata per €2.574.197, Sotheby's Londra, 7/2/2007.



Indice comparato dell'andamento del mercato della fotografia, delle opere di maestri antichi e del mercato dell'arte contemporanea tra il 1993 e il 2008. L'arte contemporanea si mostra la più forte seguita dal settore della fotografia.

qualche modo in crisi il concetto di unicità dell'opera d'arte, generando una disputa che contrapponeva il valore artistico di un dipinto a quello di una fotografia. E conseguentemente, basandosi il valore monetario sul valore artistico, anche il mercato dell'arte ci ha messo un po' per dare piena legittimazione al settore. Sotheby's è stata la prima casa d'asta a organizzare vendite regolari di fotografie a partire

dopo la crisi del 2008. Mentre, prima della grossa crisi del 2008 i prezzi d'asta delle opere d'arte contemporanea erano in continua ascesa, la fotografia non poteva dirsi da meno, come mostra l'indice in figura. Ben otto fotografi infatti hanno raggiunto prezzi che toccano e superano il milione di dollari, cinque dei quali sono artisti contemporanei, e tre fotografi americani ormai storicizzati. Guida la

ma alle vere e proprie aste d'arte contemporanea, permettendo loro di volare decisamente alto in termini di prezzi. Non è così invece per Edward Steichen (sua è la seconda fotografia più cara mai venduta), Alfred Stieglitz ed Edward S. Curtis, pionieri della fotografia moderna: le loro opere rientrano nelle aste fotografiche, nicchie ancora piuttosto ristrette di intenditori che non si sono ancora trasformate

SRL GIULIO BERNARDI NUMISMATICO TRIESTE

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE D'ORO IN ESENZIONE IVA (LEGGE N° 7-2000)

Trieste - Via Roma, 3 - I piano
Tel. 040 639086 - fax 040 630430
info@numismaticabernardi.com
www.numismaticabernardi.com

ARTESERVIZI
Centro Servizi per l'Arte e l'Antiquariato

CORNICI - DOCUMENTAZIONE - RESTAURI

SETTORE CORNICI
- Corniciature filologiche (conformi al carattere stilistico o storico dell'opera)
- Unico campionario esistente di cornici replicate da originali di pittori triestini del '900
- Cornici studiate per opere d'arte contemporanea
- Corniciature per l'ambientazione di stampe antiche e grafica moderna

SETTORE DOCUMENTAZIONE
- Ricerca informatizzata su dati biografici di artisti e loro quotazioni (servizio gratuito)
- Stima del valore di singoli dipinti, di collezioni e di eredità
- Stime preventive per vendite all'asta
- Perizie in genere
- Identificazione di autore
- Ricerca mirata di opere disponibili sul mercato

SETTORE RESTAURO
- Cromofotoanalisi di dipinti
- Pulitura di dipinti
- Restauro di dipinti
- Restauro di oggetti d'arte in qualsiasi materiale
- Adattamento misure, restauro e doratura di cornici d'epoca

Trieste - Via S. Giusto 12
Tel. 040.310129

LUMIDARTE FONTANA

Lavorazione artigianale abat-jour
Restauro di lampade d'epoca

Consulenza, progettazione e creazione di fonti luminose per l'arredamento

A TRIESTE
Via Mercadante, 2 - Tel. 040 631367

A GRADO
Tel. e Fax (0431) 85842



GINO PARIN

DI LUISA TURCHI
Storica dell'arte

VENEZIA "Alessandro Milesi è il pittore nato per eccellenza. Senza fisime, senza sofismi, senza orpelli più o meno letterari che servono spesso a mascherare l'impotenza dell'artista. Dipingere, ecco tutto. Dipingere sempre, con forza, passione, perseveranza, con abilità maestra. Dategli della tela, dei colori, dei pennelli ed un pezzo di vero. Egli vi ricambia tutto questo con delle opere d'arte". *Hic et nunc*, riemerge il modo di fare dell'artista, così ben espresso nelle *Note d'Arte* de "Il Lavoro" del 16 marzo 1919, dalla penna di Angelo Balbi.

Mite di carattere ma arguto nella parola, genuinamente autentico nel suo essere veneziano - era nato a Venezia il 29 aprile - col suo camice bianco e lo zuccotto nero in testa da cui non si separa quasi mai, sa "parlare col pennello", in scioltezza, tramite la sua inconfondibile tecnica rapida e compendiarica, che talora indulge nei cosiddetti *sfragazzi*. Larghe stesure e impasti corposi, una materia cromatica densa e pregnante, una tavolozza che si avvale in prevalenza di terre e ocre, con punte vivaci come rosso di cadmio. I colori utilizzati si armonizzano tra di loro e si richiamano con le loro vive iridescenze, delineando una realtà dinamica e vibrante, mai monotona.

Milesi è un pittore che guarda inizialmente a Giacomo Favretto, sviluppando in seguito un proprio itinerario stilistico, in ragione della sua solida individualità e originalità di ispirazione. Nel novembre del 1869 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove ha per maestri Pompeo Marino Molmenti per la Pittura, Domenico Bresolin per il Paesaggio e Federico Moja per la Prospettiva, terminando poi gli studi all'Accademia Cignaroli di Verona, al seguito del suo mecenate Napoleone Nani, là direttore e titolare della cattedra di Pittura, dal quale apprende l'importanza dell'accuratezza del disegno e la sensibilità per la luce. Milesi, che sposa nel 1886 Maria, sorella del pittore Guglielmo Ciardi, vive un'esistenza serena, sopravvivendo a molti pittori contemporanei quali Favretto, Nono, Tito, Lancerotto o Da Molin; morirà infatti a ottantanove anni, nella sua casa "alle Zattere", vecchio e con la vista indebolita, il 29 ottobre del 1945.

La sua vasta e lunga produzione artistica, che va dagli anni Settanta dell'800 agli anni Quaranta del '900, concerne soprattutto scene di genere e ritratti: la maggior parte di essi è in collezioni private italiane e straniere, ma si conservano dipinti anche in musei pubblici.

Le Scene di Genere approfondiscono la vita umile e talora miserabile del popolo: ne *La famiglia del pescatore* (1887) la rappresentazione degli affetti gioiosi prevale, tuttavia, sulla raffigurazione del dimesso ambiente do-

mestico, ne *La merenda del gondolier* (Roma, Galleria. Naz. d'Arte Moderna, medaglia d'oro alla Esposizione della Società degli Amatori e Cultori di Roma, 1893) si pone l'accento sulla realtà di stenti dei gondolieri di allora, costretti a pasti frugali mentre ne *Gli orfani del gondolier* (1895,

Genova e di collezioni private - è *Sospiri*, in cui una giovane madre con i figli sul Ponte della Paglia dimostra la propria mesta preoccupazione per il marito rinchiuso nelle vicine Prigioni. Il tema è elegiaco e identifica la fissazione dell'istante in cui il sentimento scaturito dal pensiero di una don-

sta, mentre altri passanti si attardano vicino ad una bancarella che espone prodotti tipici.

Milesi tramanda vecchi mestieri come quello de *L'arrotino* (Bologna, Galleria Bottegantica), impegnato ad arrotare le lame dei coltelli, o de *I fabbricatori di penitente* (1895) che producevano

legno con i resti di una zucca: vorrebbe venderla a un'anziana seduta sulla soglia della sua bottega, in un bric à brac di oggetti minuziosamente delineati. All'aggraziata venditrice di zucca verrà dato uno spazio centrale nella versione presentata all'Esposizione di Belle Arti di Milano nel 1883, ove una popolana è vivacemente descritta nell'abito dalle tinte complementari, rosso e verde: la sottana di tela stampata, la *traversa* rimboccata in vita, la camicetta e il *fisciù* sulle spalle; ha il tagliere con i resti di una zucca in una mano e uno sgabello di legno nell'altra, ed è perfettamente inserita nella cornice di una fondamenta veneziana.

Si giunge così all'ultima variante (1898), che vede una venditrice nei pressi di un rio portarsi una mano alla bocca, richiamando a gran voce i possibili compratori: stilisticamente è la più "moderna", dalle molteplici gradazioni di tinte e dalla pennellata più mossa e sfrangiata che richiama la giornata di vento.

Anche gli episodi galanti o dichiarazioni d'amore sono frequenti nella sua produzione pittorica, che guarda in questo campo a Favretto: le timide popolane, sotto lo sguardo dei loro audaci corteggiatori, sono spesso intente a cucire veli da sposa.

Negli "Sposalizi" l'unica vera protagonista è la ridente Venezia, attraverso i suoi abitanti ritratti in atteggiamenti di curiosità, stupore e contentezza, come in *Sposalizio* (1897, Roma, Galleria Naz. d'Arte Moderna) in cui una sposa, circondata da una folla di astanti, si accinge a salire su una gondola che la condurrà alla chiesa. Le popolane senza nome, dipinte da Milesi, si ca-



Ritratto di Matilde Scarpa - Olio su tela, cm 45 x 55
Firmato in alto a sinistra: A. Milesi

Venezia, Museo di Ca' Pesaro), opera di un realismo melodrammatico, è messa in luce la piaga sociale dell'elemosina dei bambini. Un dipinto che ebbe successo - conosciamo le versioni di palazzo Reale di Napoli, delle Raccolte Frugone di

na, malinconica per l'assenza del proprio sposo, esula dal contingente per divenire metafora universale dell'abbandono coniugale.

Le Scene di mercato in laguna raccontano le storie nate sui masegni dei campielli intorno alle chiese, tra i muri scrostati delle case: tranches de vie della vivace corallità veneziana, come *Ciacole*, in cui un gruppo di popolane sedute conversa piacevolmente con un fiori-

le corone dei rosari, fino alle *Infilatrici di perle*. Le *venditrici di zucca* compaiono in diversi dipinti a partire da *La venditrice di frutta* (Verona, Palazzo Forti) celebrata alla Società Belle Arti di Verona del 1877. Nella successiva *Venditrice di zucca* con la quale partecipa all'Esposizione Nazionale di Milano del 1881, una popolana, vestita poveramente ma con dignità, tiene in mano un grande tagliere di

Chiunque abbia materiale relativo ad Alessandro Milesi (opere, fotografie, documenti) può contattarmi nell'ottica di eventuali contributi da inserire nel catalogo generale del pittore a mia cura, di prossima pubblicazione.

luisa_turchi@hotmail.com

luisa.turchi@venetogiornalisti.it

TACCARI
tappeti orientali dal 1920

Specializzati in produzioni tribali

Trieste
Via Giustiniano, 6
Tel. 040/362849

Parcheggio Foro Ulpiano

Dario Purinani

RESTAURO MOBILI ANTICHI
IMPAGLIATURE
IN PAGLIA DI VIENNA

30 ANNI DI ESPERIENZA

PREVENTIVI GRATUITI
ANCHE A DOMICILIO

TRIESTE
ZONA OSPEDALE MAGGIORE
VIA DELLA FONDERIA, 6 - B
PORTATILE 339 4484832

Euro Antik
di Bruno Visintin
Compravendita, restauri,
antichità, mobili, oggetti vari

Trieste - Via del Bosco, 18/a
Tel. 335 8230680

DOCUMENTO DELL'OPERA D'ARTE - OBJECT ID

Informazioni per una esatta compilazione:

Fotografare l'oggetto

Le fotografie di un oggetto d'arte rappresentano una fase fondamentale nel processo di identificazione e di recupero di oggetti d'arte rubati. In aggiunta a vedute globali dell'oggetto, si raccomanda di scattare fotografie che evidenzino, in primo piano, iscrizioni, segni particolari e tracce di danni e riparazioni. Si consiglia, se possibile, di includere nell'immagine un indicatore metrico o un oggetto di dimensioni riconoscibili.

n.b.: incollare la fotografia in questo riquadro

RISPONDERE ALLE SEGUENTI DOMANDE:

Tipo di oggetto

Di che tipo di oggetto si tratta (ad esempio: un dipinto, una scultura, un orologio, una specchiera, ecc.)?

Materiali e Tecniche

Di che materiale è fatto l'oggetto (ottone, legno, olio su tela)? Che tecnica è stata usata (ad esempio, intaglio, gettata, incisione, ecc.)?

Dimensioni

Quali sono le dimensioni e/o il peso dell'oggetto? E' da specificare, ovviamente, l'unità di misura adoperata (centimetri, pollici) ed a quale dimensione si riferisce la misura (altezza, larghezza, profondità).

Iscrizioni e segni particolari

Esistono dei segni particolari o iscrizioni sull'oggetto (ad esempio: una firma, una dedica, un nome, marchi dell'autore, marchi di purezza, marchi di proprietà, ecc.)?

Fattori di distinzione e/o Catalogazione

L'oggetto presenta caratteristiche fisiche tali che possano facilitarne l'identificazione (ad esempio, danni, riparazioni, o difetti di manifattura, ecc.)? L'oggetto risulta essere stato catalogato (ad esempio: opera catalogata dalla Soprintendenza Archeologica di Roma con numero in data)?

Titolo

C'è un titolo tramite il quale l'oggetto è conosciuto ed è identificabile (esempio: la Gioconda, il David, ecc.)?

Soggetto

Qual è il soggetto rappresentato (ad esempio: un paesaggio, una battaglia, una donna con un bambino, la Natività, ecc.)?

Data o periodo

A che data risale l'oggetto (ad esempio: 1893, agli inizi del XVII secolo, alla fine dell'età del bronzo, ecc.)?

Autore e/o Ambito culturale

Si è a conoscenza dell'identità dell'autore? Può essere un individuo (ad esempio, Giovanni Bellini), un'azienda (ad esempio, Ceramiche di Faenza), un gruppo culturale (ad esempio: scuola veneta, seguace di Carlo Maratta, cerchia di Francesco Solimena, attribuito a Giovanni Crivelli) o pertinenza culturale (ad esempio: manifattura Dauma, Greca, Romana ecc.).

Scrivere una breve descrizione dell'oggetto

Questa descrizione può contenere qualsiasi altro dato che possa facilitare l'identificazione dell'oggetto (ad esempio il colore e la forma dell'oggetto, il luogo di origine, ecc.).

**UNA VOLTA COMPILATA
CONSERVARE LA SCHEDA AL SICURO**

QUESTO INSERTO È REALIZZATO GRAZIE
AGLI ENTI, I MUSEI, LE SOCIETÀ E LE AZIENDE
CHE PROMUOVONO ATTIVITÀ, INIZIATIVE
E MANIFESTAZIONI NELLE PAGINE DE
IL MASSIMIANO



COMANDO CARABINIERI

TUTELA PATRIMONIO CULTURALE

Piazza S. Ignazio, 152 - 00186 Roma

tel. 06 6920301 - fax 06 69203069

www.carabinieri.it - tpc@carabinieri.it

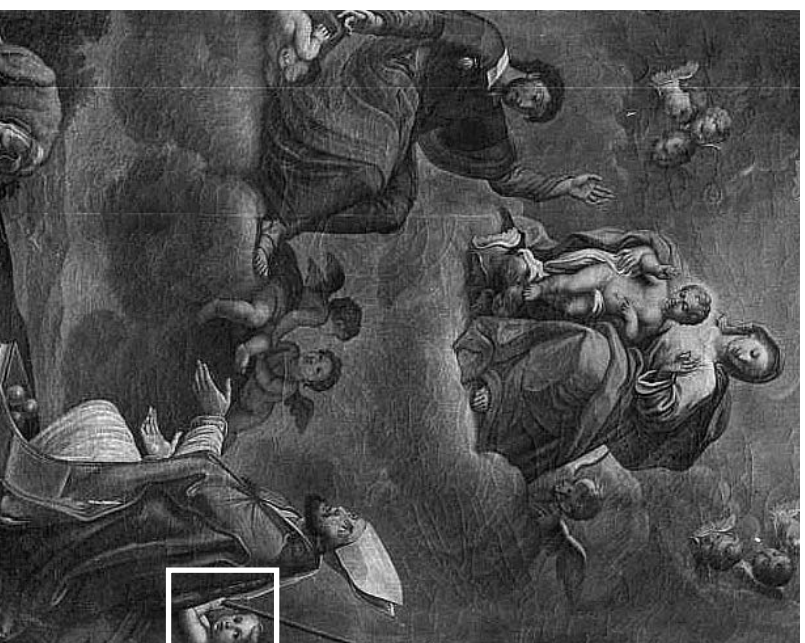
CASI URGENTI  112

SERVIZIO PER LA RICERCA



DELLE
OPERE D'ARTE RUBATE

I Comandi dell'Arma, in stretta collaborazione con gli organi amministrativi e tecnici del competente dicastero e specializzati nel particolare settore, si considerano a disposizione di chiunque, nell'interesse del Patrimonio Artistico nazionale ed a salvaguardia della propria reputazione professionale e personale, voglia collaborare nella lotta intrapresa contro quella particolare forma di criminalità che incide su beni comuni di inestimabile valore storico e culturale.



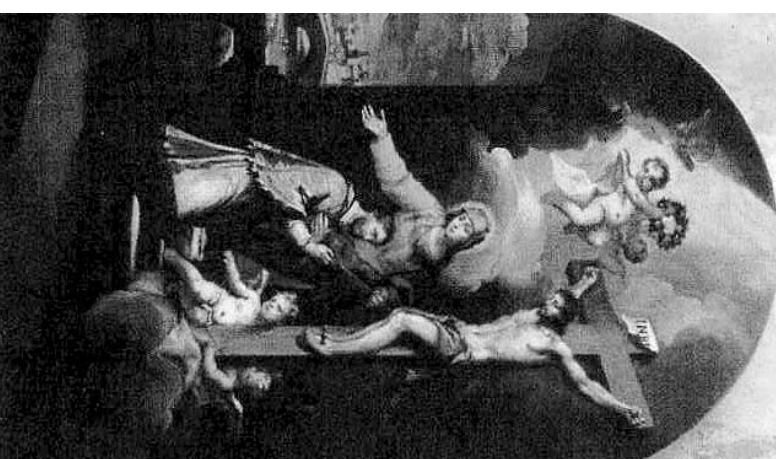
(asportata solo la parte raff. La testa dell'Angelo)
Anonimo del XIX secolo
Madonna col Bambino e Santi
Olio su tela, particolare cm. 15x15
(Rif. 86753/1)



Anonimo del XVI secolo
Madonna col Bambino
Molica "bassorilievo" dipinta, cm. 30x30
(Rif. 97640/1)



Anonimo del XVII secolo
Ritratto Mezzobusto Femminile
Olio su tela, cm 70x50
(Rif. 90446/1)



Pasqualotto Costantino (1681-1754)
Estasi di San Giovanni Nepomuceno
Olio su tela, cm. 152x93
(Rif. 84310/1)



Statua del XVIII secolo
Santa Scolastica
Legno, cm. 37x10x7
(Rif. 80034/4)



Callari Benedetto (1538-1598)
Sacra Famiglia con Santi
Olio su tela, cm 120x100
(Rif. 79074/1)



Statua del XVIII secolo
Santa Margherita la Coque
Legno, cm. 38x10x7
(80034/5)



Marinelli Orazio (1643-1720)
Scultura del XVIII secolo
Madonna col Bambino
Marmo, cm. 25
(Rif. 82188/1)



Statua del XVIII secolo
Angeli
Marmo, cm. 30
(Rif. 94272/1)



Elemento decorativo
del XVIII secolo
marmo, cm. 30x15
(Rif. 81786/1)



Marinelli Orazio (1643-1720)
Scultura del XVIII secolo
Madonna col Bambino
Marmo, cm. 25
(Rif. 82188/1)

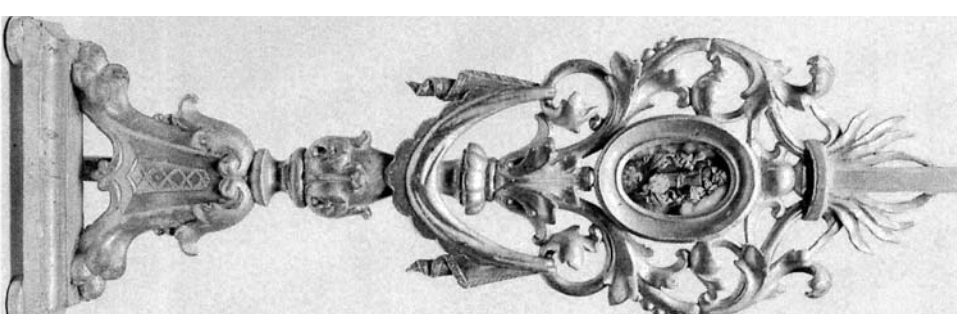
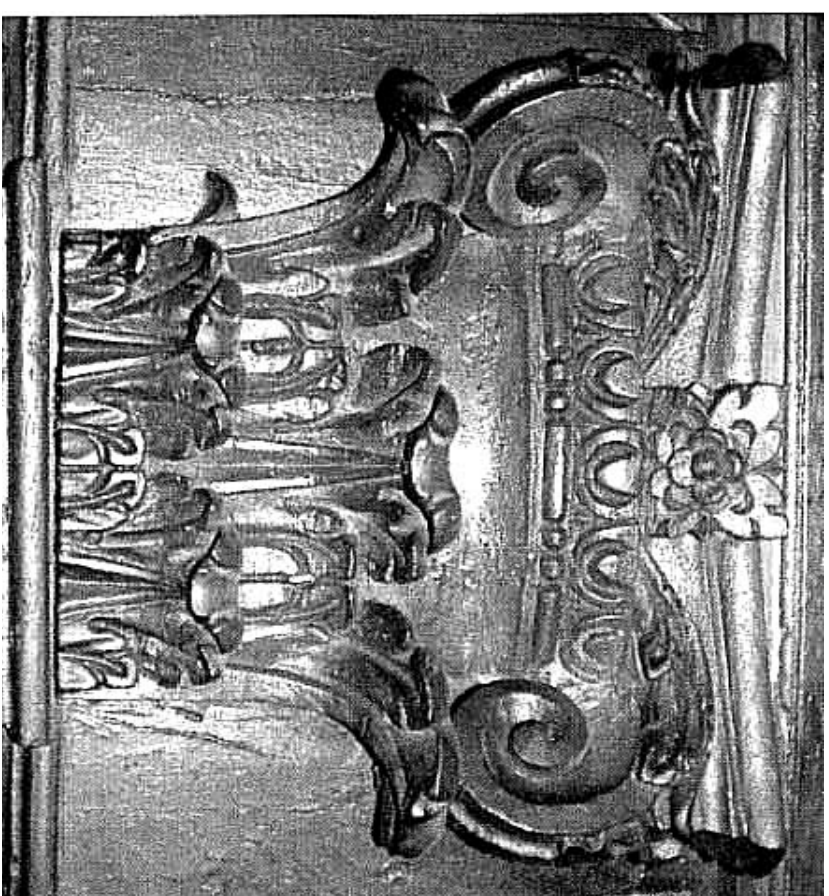


Statua del XVII secolo
Angeli
Legno intaglio, cm. 25x15x10
(Rif. 84383/1)



Statua del XVII secolo
Angelo
Legno intaglio, cm 70x35
(Rif. 83588/1)

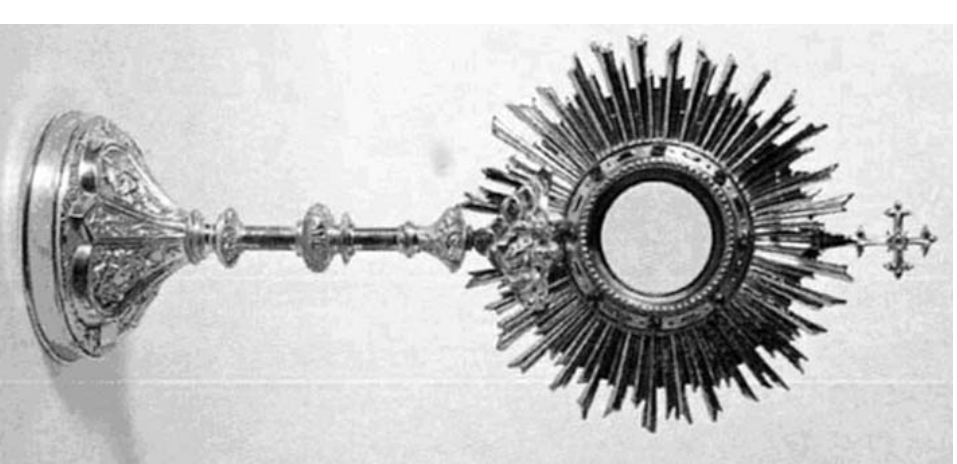
**Capitello del
XVII secolo**
Legno intaglio,
cm 25x15x10
(Rif. 83354/1 - 2)



Reliquario del XIX secolo
Legno intaglio, cm. 100x30
(Rif. 85128/1)



Croce astile del XIX secolo
Argento, cm. 67x32x4
(Rif.80034/14)



Ostensorio del XIX secolo
Argento, cm 50x22
(Rif.83720/1)

Pittore di genere e ritrattista tra '800 e '900

ratterizzano per grazia e forza d'animo. Sono presenze indispensabili nei quadri di genere e diventano soggetti autonomi nei piccoli e grandi dipinti che le descrivono in tutta la loro bellezza, come *Popolana con secchio* (Venezia, Museo di Ca' Pesaro) in cui una giovane, colta in un momento di stanchezza, si appoggia al muro di una casa, sbirciando le vele di un bragozzo che sta passando nel canale. E ancora, ne *La modella* (1910, Venezia, Pinacoteca Querini Stampalia), una popolana si trasforma in una elegante indossatrice, sollevando lo strascico del suo abito di organza verde oliva.

Milesi non può sottrarsi al revival settecentesco comune nel primo '900, come attesta un dipinto quale *Il Caffè Florian nel Settecento* (Trieste, Museo Civico Revoltella), che immortala il celebre luogo di ritrovo di Piazza San Marco durante il Carnevale: l'opera ha il sapore di un'istantanea che parla di occhiate in tralice e dialoghi all'orecchio o proferiti ad alta voce, in un crescendo di attese e rimandi, come in un gioco di specchi, tra servitori, nobildonne in lunghe andrienne e gentiluomini in maschera, il volto coperto dalla bautta.

Grande ritrattista, Milesi ha in sé l'innata capacità di riportare l'animus degli effigiati sulle tele, rendendo i protagonisti unici e al contempo investiti di un'aura di universalità. Dipinge regnanti, personaggi altolocati, della media borghesia e del popolo, sino alla fine della sua vita. È nei ritratti di Signore, avvolte nei loro pizzi leggeri, i visi ombreggiati dai cappellini neri, che Milesi tocca l'apice, come in *Al caffè* (Genova-Nervi,

Raccolte Frugone), medaglia d'oro alla Esposizione di Boston del 1890. Di derivazione impressionista, l'opera ha per protagonista una gentildonna che indossa un abito elegante di taffetas e un cappello a capote con veletta, la tazzina da caffè in mano e la Gazzetta sulle ginocchia.

nimo di saggezza, il viso appoggiato ad una mano: indossa un cappotto foderato di pelliccia, allacciato con alamari.

Il *Ritratto della figlia Antonietta Milesi Rossi* (1921, Fiuggi, coll. Massimini) mostra la figlia minore di Milesi in un giardino di impronta romanticamente inglese:

Architetto e poeta del tempo, *Pellegrino Orefice* (1888, Venezia, Museo di Ca' Pesaro) è ritratto come un perfetto uomo borghese di fine Ottocento: panciotto, orologio da taschino, cappello ad ala e cravatta di seta quadretata. Nella figura intera del *Ritratto di Riccardo Selvatico* (1903, Venezia,

Venezia".

Il *ritratto di Pio X* (1904, Venezia, Museo di Ca' Pesaro) rappresenta il pontefice veneziano nelle sue vesti curiali, il volto pensoso e affabile, le sopracciglia lievemente abbassate, il naso diritto e la bocca sottile.

Anche gli artisti del tempo si fecero spesso ri-

o in quel piccolo gioiello che è *Ninetta* (Venezia, Camera di Commercio), bionda bambina dalle guance paffute e il grembiolino rosso.

Il paesaggio per Milesi è concepito per lo più come sfondo al quadro di figura e tuttavia l'artista dipinge sia vedute della laguna che dell'entroterra. Ci troviamo così di fronte a grandi opere come *Ore tranquille* (Monaco, Neue Pinakothek), medaglia d'oro alla IV Esposizione Internazionale del Glaspalast di Monaco (1893), la rappresentazione di un quieto e solitario canale veneziano con il tocco di luce del lampione che si riflette nell'acqua scura al crepuscolo. Nessuno ha ancora pensato di accostare il dipinto ad un'opera coeva di Pietro Fragiaco, *La campana della sera* (1893, Trieste, Museo Revoltella) - premiata a Roma con medaglia d'argento e poi a Vienna l'anno dopo con medaglia d'oro - con la grande distesa dell'acqua del Canale Perotolo di Chioggia. È evidente la reciproca influenza e un certo gusto dell'establishment culturale italiano e tedesco per tematiche affini.

La Regata (1932, Venezia, Fondazione Cini) mostra invece il Canal Grande in festa attraversato dai gondolini.

Profondamente inserito nel tempo in cui visse, se Milesi non può essere considerato un "rivoluzionario" e neppure un epigono, tantomeno è un pittore marginale: era assai noto a critici come Pica e Ogetti, o ancora Centelli, Munaro, Scarpa. Dopo le importanti mostre postume veneziane, del 1959 ad opera di Perocco e del 1989 di Tiozzo, merita davvero una nuova e grande riscoperta.



La venditrice di zucca Olio su tela, cm 115 x 66
Firmato in basso a destra: A. Milesi



Sospiri - Olio su tela, cm 85 x 65 - Firmato in basso a sinistra: A. Milesi - Venezia

La Duse, indimenticabile interprete della "Signora delle camelle", fu ritratta a Verona, sulla terrazza lungo il fiume Adige.

Il *ritratto di Matilde Scarpa* (1895) raffigura una giovane di profilo: labbra rosate in un accento di sorriso, pettinatura a chignon, nastro nero annodato al collo, abito di impalpabile leggerezza.

Capolavoro assoluto è il *Ritratto della madre* (1878, Venezia, Museo di Ca' Pesaro), in cui Lucia Viola, madre del pittore, è rappresentata in tarda età, in quell'atteggiamento meditativo che è sino-

la giovane ha un pettine andaluso nei capelli e indossa un abito impreziosito da una stola di seta con motivi a fiori.

I ritratti maschili formano un corpus altrettanto ricco di quelli femminili. Fra le opere degli inizi è da ricordare il *Ritratto del conte Alvise da Schio*: il nobile porta un cappello a metà strada fra il cilindro e la bombetta, indossa un cappotto foderato di pelliccia; il suo sguardo lascia trasparire la malinconia e il rimpianto nati dalla consapevolezza dell'evolversi dei costumi e del tramonto delle amate tradizioni.

Museo di Ca' Pesaro) sindaco di Venezia dal 1890 al 1895, emerge il contegno della posa, la ferocezza della barba e dello sguardo che sono propri del politico lungimirante, mentre un'eco della pensosità dell'animo dello scrittore affiora solo dall'ombra delle rughe sulla fronte ampia e stempiata.

Il celebre segretario della Biennale veneziana *Antonio Fradeletto* (1930, Venezia, Museo di Ca' Pesaro) è ritratto invece in una posa meno ufficiale: ai giardini - davanti al padiglione centrale con la facciata originale realizzata da Marius Pictor - legge la "Gazzetta di

trarre da Milesi. Famoso è l'incontro con Carducci, a testimonianza del quale rimangono dipinti come il *Ritratto di Giosuè Carducci*, conservato alla Casa del poeta a Bologna o il *Ritratto di Carducci nello studio* (Venezia, Museo di Ca' Pesaro).

Il pittore guarda con simpatia e realismo ai bambini in tenera età: compagno già in scene di genere quali *La Dosa* (1910, Venezia, Fondazione di Venezia), scenetta familiare che vede una madre dare il latte alla sua bambina che beve avidamente dalla ciotola appena ricevuta,

Libreria Achille ANTIQUARIA E MODERNA

LIBRERIA di MISAN ACHILLE

Piazza Vecchia, 4
Trieste
Telefono
040
638525

INTERESSE PARTICOLARE PER
OPERE A CARATTERE LOCALE
VEDUTE E CARTOGRAFIE
TRIESTE FRIULI ISTRIA

Acquista e vende
LIBRI ANTICHI E MODERNI
STAMPE E CARTE GEOGRAFICHE
BIBLIOTECHE E SINGOLI LIBRI
DI BUONA CULTURA

Aperto la terza domenica del mese

Piazza Vecchia, 4 - 34121 Trieste
Tel./Fax (040) 638525
e mail: misan@spin.it

Central Gold

ACQUISTO
ORO
E
MONETE

TRIESTE
Corso Italia, 28 - 1° piano
Tel. 040.636100

LABORATORIO CORNICI

Trieste Piazza A. e K. Casali, 4/a
(già Piazza di Scorcola, 4)
Tel. 040-661386

GENERART.IT

Prima di vendere o comperare un quadro
lo fai stimare dal Tuo perito
o ti accontenti della stima del tuo interlocutore?

generart.it certifica, documenta, perizia e valuta opere d'arte e beni culturali per conto di enti pubblici, società e privati per fini assicurativi, bancari, speculativi e d'investimento.

generart.it nasce da un comitato scientifico composto da storici dell'arte, studiosi di chiara fama e da periti tecnici, specialisti competenti, iscritti nei Ruoli nazionali delle C.C.I.A.A. e dei Tribunali. Consulenti preparati ad esprimere una giusta e reale valutazione delle opere d'arte.

generart.it mette a disposizione varie tipologie di servizi anche sotto il profilo della sicurezza e della tutela museale e privata.

generart.it si avvale dei migliori consulenti per il restauro, per le analisi scientifiche, radiologiche e chimiche delle opere d'arte.

generart.it rileva e fornisce telefonicamente dal mercato nazionale ed internazionale i più recenti esiti di vendita di un determinato artista, pittore o scultore che sia e di qualunque epoca.

Di solito basta una telefonata di qualche minuto

PERNOTARIN
15 GIU 1916

Rivolgiti a **generart.it**

**Il primo servizio di consulenza telefonica in Italia
per il mercato e la valutazione delle opere d'arte**



899 006 094

**“Servizio svolto esclusivamente nei giorni feriali
da martedì a venerdì dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 - 18.00”**

Ancora Melencolia...

DI ANNAMARIA VITTES
annamariavittes@alice.it

Chiunque si ponga di fronte a questa incisione ne rimarrà inquietato e giustamente, perché anche la malinconia, soggetto dell'opera, definisce uno stato di inquietudine patologica, alquanto misterioso. E' un sentimento di cupa insoddisfazione che può portare a fasi creative anche altissime; ma quando trovi soddisfazione, ecco che la malinconia ritorna. Non è come il dolore che libera e purifica ma come un'implosione.

Una volta si pensava che l'uomo melanconico fosse posto sotto l'influenza astrologica di Saturno, i cui "figli" inclinano alle attività intellettuali, come la matematica e la geometria, e perciò sono costretti a sopportare il peso della depressione.

"Tutti gli uomini eccezionali, nell'attività filosofica e politica, artistica o letteraria, hanno un temperamento malinconico. Una sorta di dono del destino da maneggiare con estrema cautela" (Ficino, De Vita 1,5).

Oggi *Melanconia* (dal greco *mélas-nero* e *Kholè-bile*) è una parola poco usata e non la sentiremo mai pronunziare attraverso i nostri mezzi di comunicazione. Cerchiamo di definirla depressione o stress, mali del secolo, che siamo incapaci di analizzare in profondità.

Ammirando questa notevole e tanto discussa incisione, dobbiamo prima di tutto ricordare che, davanti all'opera di un artista, può alla fine valere soltanto l'intuizione, qualcosa che a volte possediamo e a volte ci manca. Per l'artista stesso è un mistero la sua tela compiuta, co-

me qualcosa che va oltre il tempo e, guarda caso, proprio la clessidra sembra dominare dall'alto tutto il quadro.

All'orizzonte una grande luce dalla quale la malinconia sembra volersi scostare, quasi temesse di esserne assorbita, ma entrambe rimangono ancora ben visibili nell'orbita dell'arcobaleno.

Ed ecco un angelo, figura centrale, forse Raffaello, conosciuto per essere l'angelo della scienza e della conoscenza, cupo in volto con in mano un compasso e un libro.

Per terra, il martello la pialla e la sega, usati e abbandonati, potrebbero simboleggiare le cooperative degli operai e dei liberi muratori (dall'inglese *free mason*), segnali, come anche il compasso, di un passaggio massonico, resosi ormai inutile. Si staccano dal tutto due figure perfettamente geometriche, una sfera bianca e un'enorme costruzione tridimensionale, probabilmente un ottaedro.

Ai piedi dell'angelo, accovacciato in modo di abbandono, un animale che dovrebbe essere un cane.

A lato della casa una ruota o un'antica macina, su cui, accomodato sopra un tappeto, un angioletto corrucciato tiene anche lui in grembo un libro.

Una comune scala di legno, bene in vista si appoggia alla casa ed esce verso l'alto del disegno, forse un segno di spiritualità, forse la Scala di Giacobbe che porta al Cielo dopo essere scesi fino a chi soffre ed aver dato la mano al povero... Una bilancia vuota sembra nascondersi allo sguardo.

In quest'opera che è stata discussa, vagliata e analizzata una cosa è

stata veramente chiarita ed è quel quadrato magico accanto alla clessidra, formato da 4x4 caselle di cui il numero costante è 34. Ogni riga sommata dà infatti questo numero orizzontalmente, verticalmente e diagonalmente. Interes-

Dürer, il più grande pittore tedesco del Rinascimento, è il primo a cambiare il ruolo dell'artista "artigiano" in quello di un uomo immerso nei problemi del suo tempo e decisamente all'avanguardia.

Quel mondo stava

e possente, e, come la figura del quadro, incoronata di un serto di vittoria, ma tormentata dal suo stesso impulso creativo, stremata o, più remotamente, malinconica.

Attorno ad essa al posto della clessidra, vedremo un orologio atomico, massimo raggiungimento tecnologico in fatto di sincronia temporale. Al posto della campana un *dolby surround*, sistema audio stereo qualitativamente superiore. La piccola lanterna vicino al cane potrebbe essere un *led* con elettrodi che producono luce fredda a basso consumo con il massimo rendimento. Al posto di quel cane macilento apparirebbe la pecora *Dolly*, vanto della clonazione di esseri viventi. La ruota su cui siede l'angelo piccino si trasformerà nell'ultimo sofisticato modello di una *Yamaha*.

Ma, con un significato ancora più profondo, potremmo confrontare proprio la ruota, prima invenzione dell'uomo con l'ottaedro, figura composta da sei pentagoni irregolari e due triangoli equilateri, dove la riduzione teosofica dà il numero 9, simbolo di rigenerazione e immortalità.

Forse Dürer vi intravede il progresso futuro della scienza. Noi invece, così come Michelangelo vedeva all'interno di un blocco di marmo già nata la sua scultura, potremmo immaginare che all'interno di quell'allarmante e incombente poliedro si stia maturando la più avanzata invenzione del secolo, il robot umanoide razionante. In primo piano una sfera bianca, come un mondo in attesa.

La scala sullo sfondo ora sarebbe un velocis-

simo ascensore che ti porta al piano più alto del più alto grattacielo. La bilancia vuota e inerte oggi, come allora, non sa da che parte pendere e il quadrato, definito magico, è una matrice matematica che potremmo oggi sostituire con un calcolatore elettronico. Noi invece lo lasceremo uguale, perché maghi e sette hanno continuato ad accompagnare il mondo dalla nascita dell'uomo.

La nostra attualizzazione, dovremmo ammetterlo, declassa e abbruttisce il lavoro di un artista raffinato come Dürer, ma non si scosta da ciò che egli voleva probabilmente dire.

Tutto ciò con cui l'uomo si circonda progredendo continuamente e ossessivamente per rendere questa vita più facile e la conoscenza più ampia e giustamente superba di se stessa con le sue pregevoli mete, lo lascia comunque e sempre insoddisfatto nella sua malinconia.

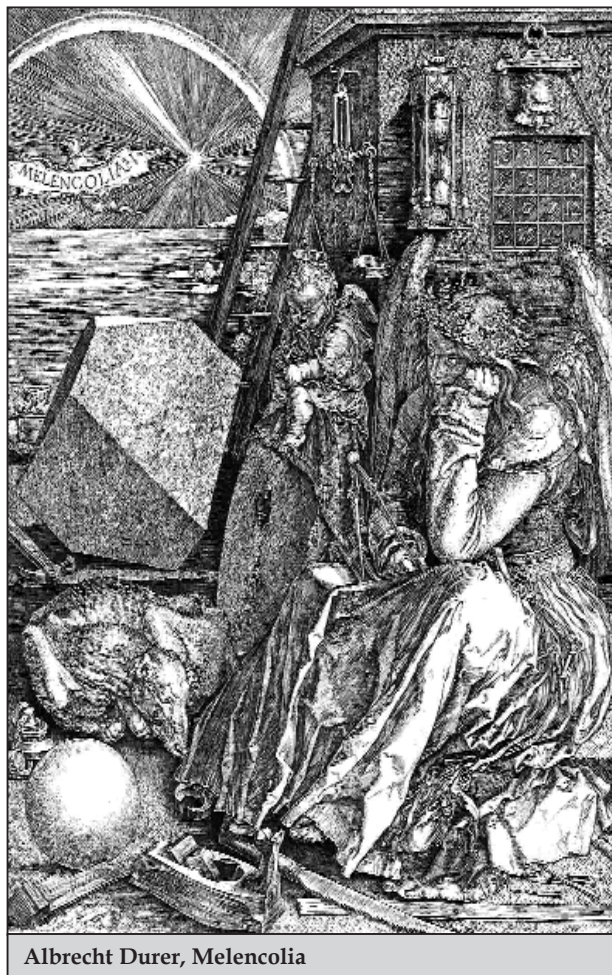
Manca forse una vera luce che unisca lo splendore della scienza a quello della sapienza. Mancano i profeti?

La più grande maledizione che Dio dà nell'Antico Testamento è "Io farò muta la profezia!"- Ma Dio ha anche promesso a Noè con quell'arcobaleno che domina lo sfondo che non avrebbe più mandato diluvio e distruzione. Ora, con il senno di poi, vediamo che l'uomo ci pensa da solo a inquinare il suo pianeta.

Forse, in fondo, questo non è un quadro difficile da decifrare se l'intuito ha il coraggio di prevalere su una lettura puramente analitica.

Vincerà la malinconia o la luce?

Questo deve esserlo chiesto anche Dürer cinquecento anni fa.



Albrecht Durer, Melencolia

sante è che i numeri 14 e 15, al centro dell'ultima riga, indicano l'anno in cui Dürer fece questa incisione.

Perché mai l'autore volle intrappolare in una formula magica l'anno in cui lavorò alla sua opera? Forse nel complesso egli volle descrivere qualcosa di perennemente umano. Il suo potrebbe essere un avvertimento o una condanna, come quella dei profeti, che ammoniscono i loro contemporanei, senza sapere che quelle parole risulteranno profezia in un tempo futuro, a loro sconosciuto.

cambiando aprendo orizzonti inimmaginabili. Potremmo definirlo, con un termine oggi addirittura inflazionato, una "svolta epocale".

Ed ecco perché, dopo quasi cinquecento anni, possiamo, consapevoli, tradurre il messaggio alquanto criptico che l'opera di Dürer pone alla nostra mente. Dobbiamo semplicemente attualizzare la lettura del quadro con una formula, oserei quasi dire, esegetica.

Oggi l'angelo lo rappresenteremo con un'allegoria della scienza in assoluto, sfarzosa



Biblioteca Statale Isontina di Gorizia

Dal 17 ottobre 2010 al 28 febbraio 2011

"Far di se stesso fiamma"

Mostra organizzata nel centenario della morte del filosofo, scrittore e artista goriziano Carlo Michelstaedter. Esposti testi autografi, disegni e quadri, testi critici per conoscere e approfondire la vita e il pensiero di una delle menti ancor oggi considerata fra le più brillanti e lucide a livello europeo del secolo breve.

La mostra, corredata da un corposo catalogo edito da Marsilio Editori e curato da Sergio Campailla, è organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia e dalla Biblioteca Statale Isontina, in collaborazione con Civita Tre Venezie nella sede storica della Fondazione Carigo di via Carducci n. 2 a Gorizia. Orari d'apertura tutti i giorni escluso il lunedì per ulteriori informazioni www.fondazione-carigo.it tel 0481/537111. A corollario della mostra sono disponibili visite guidate e eventi a tema.

Da venerdì 5 novembre 2010 a mercoledì 26 gennaio 2011

Nella Galleria d'Arte "Mario di Iorio" della Biblioteca Statale Isontina

"Stefano d'Ungheria, fondatore dello stato e apostolo della nazione"

Mostra storico-fotografica internazionale a cura del Centro Studium di Gorizia. L'esposizione, corredata da un ricco catalogo edito in occasione della XXXI edizione del Meeting per l'Amicizia dei Popoli, è aperta con ingresso gratuito da lunedì a venerdì dalle 10.30 alle 18.30, sabato dalle 10.30 alle 13.30. Su richiesta visite guidate gratuite. Chiuso la domenica.

34170 Gorizia Via Mameli, 12 tel. 0481580225 fax 0481580260

È aperta al pubblico nei giorni feriali dalle 7.45 alle 18.45 sabato fino alle 13.30
www.isontina.librari.beniculturali.it e-mail: bs-ison@beniculturali.it



Biblioteca Statale di Trieste

Dal 2 ottobre al 7 dicembre 2010

SottoTrieste

**Due mila anni di storia in Cittavecchia.
Mostra di archeologia urbana.**

Organizzata da: Comune di Trieste, Università degli Studi di Trieste, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Direzione Generale per le Biblioteche gli Istituti Culturali e il Diritto d'Autore.

Orari: lun.-giovedì 9.00-18.30; sabato 9.00-13.30; festivi chiuso
L'ingresso alla mostra è gratuito.

Anticipazione

Da metà dicembre verrà inaugurata una mostra sul cinquantenario della morte di Giani Stuparich, scrittore, educatore, con durata fino a tutto gennaio. Organizzata dall'Archivio e Centro di Documentazione della Cultura Regionale, dall'Università di Trieste - Storia e culture dall'Antichità al Mondo Contemporaneo - Area Italianista e dalla Biblioteca Statale. Nell'occasione verranno messi in rilievo nuovi materiali sulla sua collaborazione a periodici ed altri mezzi di comunicazione.

Biblioteca Statale - Trieste Largo papa Giovanni XIII, 6 - 34123 Trieste
tel. 040307463, fax 040301053 - bsts@librari.beniculturali.it - www.bsts.librari.beniculturali.it
Ingresso libero. Orari di visita lun.-ven. 8.30-18.30; sab. 8.30-13.30; festivi chiuso.

XXVIII^a Triesteantiqua

Rive di Trieste - Stazione Marittima - Dal 30 ottobre al 7 novembre

Triesteantiqua tocca quota 28 e continua ad innovarsi. La mostramercato dell'antiquariato, che si ripete annualmente dal lontano 1983, è pronta ad accogliere ancora una volta le migliaia di visitatori che fra fine ottobre e la prima settimana di novembre si "affacceranno" nelle splendide sale della Stazione Marittima.

Tradizione e novità: questi i due "must" che Triesteantiqua persegue ogni anno e che anche in questa 28esima edizione rappresenteranno le caratteristiche principali della mostra.

Da un lato, infatti, la rassegna organizzata dal Consorzio Promotrieste ri-



La Stazione Marittima sulle Rive di Trieste dove ha luogo Triesteantiqua

proporrà il classico mobiliario asburgico e mitteleuropeo, che tanto piace al pubblico nazionale; dall'altro, invece, si potranno ammirare anche oggetti e mirabilia più recenti, che catturano l'atten-

zione di una folla più eterogenea.

All'interno di Triesteantiqua, poi, come consuetudine, verranno organizzati anche importanti eventi collaterali. Quest'anno la mostra parallela,

allestita sempre all'interno della Marittima, verterà sulla singolare e caratteristica figura di Pierrot, il mimo triste che l'iconografia teatrale, dall'800, ha dipinto con un ampio abito bianco a bottoni neri e un piccolo cappello nero sul viso malinconico.

Triesteantiqua inizierà il 30 ottobre e si protrarrà fino al 7 novembre con orario di apertura compreso fra le 10 e le 20 nei festivi e prefestivi e gli altri giorni fra le 15 e le 20. Il prezzo del biglietto non sarà aumentato rispetto al passato, per venire incontro alle esigenze dei visitatori: 9 euro gli interi, 6 i ridotti. L'affluenza, anche quest'anno, sarà garantita.

Ermanno Nason, guerriero del vetro

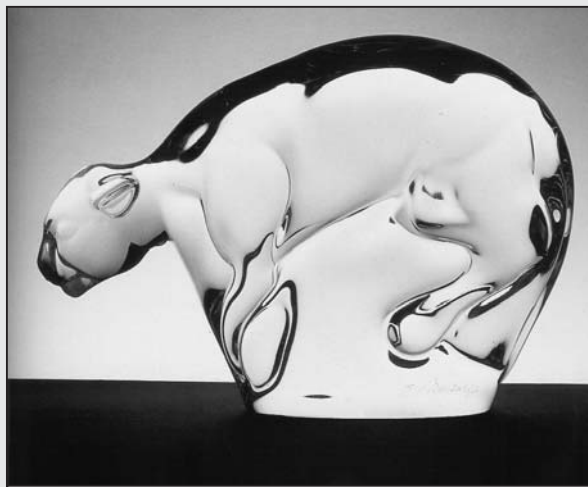
Murano, Museo del Vetro In corso fino all'11 gennaio 2011

La mostra presenta un centinaio di opere di Ermanno Nason (Murano, 1928), grande maestro vetraio, membro di una famiglia significativamente presente in ogni fase della storia muranese dal XVII secolo ai giorni nostri.

Prediletto dagli artisti de "La Fucina degli Angeli" di Egidio Costantini, Ermanno Nason collabora con Pablo Picasso, Jean Cocteau, Marc Chagall, Max Ernst, Hans Arp, Kokoshka, Nag Arnoldi,

Borsi, Jean Le Witt, Fred Fay, Krayer, Antun Motika e Bergamini, Guttuso, Braque, Verde, Hundertwasser, Fontana, Pignon, Bellini, Minguzzi, Goldoni, Carraro, Fulvio Bianconi, traducendo in vetro ogni progetto, per quanto nuovo e insolito e raggiungendo l'eccellenza, in particolare, nella lavorazione "a massello", cioè eseguita modellando il vetro nella massa incandescente.

Nessun maestro nella storia muranese ha



Ermanno Nason Unique Piece - 1976. Massive transparent

saputo scolpire il vetro come lui, e nessuno ha dimostrato una tale apertura, sincera, convinta (e per questo convincente) al moderno, all'astratto, all'informale.

Tra le opere esposte in questa mostra, che testimoniano solo una piccola parte della sua sterminata produzione, troviamo di tutto: dalla virtuosistica e perfetta riproduzione della saliera del Cellini ad una versione pop della testa della statua della liber-

tà, dagli splendidi volti di donna in cristallo ai pulcinella di tiepolesca memoria, dall'enorme statua di Sansone al piccolo busto di donna degno di un Aristide Maillol.

INFORMAZIONI

Museo del Vetro,
Fondamenta
Giustinian, 8
30141 Murano
(Venezia)

www.museicivici veneziani.it
mkt.musei@fmcvenezia.it
call center **848082000**



IXION

ARCHEOGALLERY

Una finestra aperta sul nostro passato più remoto.

WWW.IXION.IT

Venite a visitare la nostra nuova Sede a Trieste, Androna Chiusa, 2 a 30 metri da Piazza dell'Unità d'Italia - a fianco dell'Hotel Urban

Dalle parti della musica

La nazionalità dei corni

DI GIULIO PARTENIO

Alla mia gentile vicina di posto ad un concerto in cui fu eseguita la Sinfonia delle Alpi di Richard Strauss, la quale, entusiasta delle sontuose sonorità degli ottoni, magnificava la lucente sezione dei "corni inglesi", replicai condividendo il suo apprezzamento ma precisando che il corno inglese era uno solo e si trovava in orchestra un po' più in là, accanto agli oboi, mentre quelli che avevano suscitato il suo entusiasmo (e che nella circostanza erano in quantità doppia rispetto al consueto) erano solo corni per noi Italiani e corni francesi per gli Inglesi e gli Americani.

L'errore è frequente, specialmente da parte di chi solo episodicamente ascolta la musica sinfonica, e trova probabilmente la sua giustificazione in un sillogismo elementare ma fondato su premesse sbagliate: in tanti dipinti con scene di caccia si vede il direttore della caccia con i suoi aiutanti muniti di luccicanti corni per le segnalazioni; la caccia è una delle attività preferite dalla nobiltà britannica, che è anche quella che la esercita nel modo più tradizionale e formale, con i partecipanti in marsina rossa e (una volta almeno) cilindro e con i corni; dunque: il corno è inglese.

Le cose non stanno proprio così.

Intanto, sarebbe da ricordare che nell'antichità i primi strumenti aerofoni, usati per segnalazioni a distanza e non certo per far musica, erano ricavati da corna animali, svuotate, che venivano utilizzate anche per molti altri scopi: fiaschette, scato-

le, manici. Dalla forma del corno di bue o di bisonte in epoche molto antiche si trasse l'idea per l'antesignano degli strumenti di rame e poi di ottone, la "buccina", una specie di tromba usata per scopi militari, mentre dalle corna degli

"legni" (flauti - anche se quelli oggi usati in orchestra sono di metallo - oboi, clarinetti e fagotti). Quando tuttavia ad essi non era ancora stata applicata la meccanica che consente di raggiungere contemporaneamente con la mano

glese), accadde che per un disguido consolidatosi nel tempo, causato probabilmente dall'erronea comprensione dell'aggettivo da parte di un copista che scriveva sotto dettatura, il corno angolato assunse una nazionalità

averlo perfezionato aggiungendo la meccanica a chiavi al vecchio Waldhorn (corno da bosco, ossia da caccia, strumento naturale non in grado di emettere tutti i suoni della scala cromatica), lo lasciano, come noi, apoli-

usavano una coppia nelle loro sinfonie, solitamente con una coppia di trombe, come anche Beethoven, che usò per la prima volta il corno a chiavi nella Nona Sinfonia, mentre il trombone era usato solo nella musica operistica). Trovò più ampia applicazione nella Musica Romantica ed ancor più in quella Tardoromantica e Decadente (spettacolari sono le parti riservate ai corni, spesso in numero doppio, otto, nei poemi sinfonici e in molte opere di Richard Strauss e nelle Sinfonie di Gustav Mahler). Molti concerti solistici sono stati scritti per esso da svariati compositori di diverse epoche ed anche nella musica da camera ne esiste una letteratura abbastanza nutrita.

Il corno inglese ha invece un impiego molto più limitato ed in orchestra è entrato assai più tardi, sporadicamente verso la metà dell'Ottocento, più frequentemente nel periodo tardoromantico: uno squarcio solistico di grande malinconica intensità gli dedicò Wagner nel Tristan und Isolde, ma anche molti altri illustri compositori lo hanno utilizzato, soprattutto per il suo timbro pastorale e medio-grave, molto adatto a creare atmosfere meditative.

Riassumendo l'intricata questione, il corno inglese è francese e gli Inglesi, per differenziare il corno, di origini prenazionali e di perfezionamento tedesco, lo chiamarono corno francese. I corni metaforici, invece, sono assolutamente internazionali, interetnici ed interclassisti.

Siparietto narrativo

Presentazioni

- Genoveffa?! -
- Eh, appunto: Genoveffa. Perché, c'è qualcosa che non va? -

- No, no, per carità. È che mi sembra un nome piuttosto inconsueto, ma non è mica brutto. Può darsi che il suo suono non troppo comune lo faccia associare a qualche personaggio comico e lo faccia percepire come indebitamente così... un po'... non saprei come dire, un po' buffo, senza offesa, sia chiaro.... Poi la bellezza di un nome dipende in molti casi da chi lo porta. -

- Magari, se lo avessi detto nella sua versione francese, Geneviève, avrebbe avuto tutto un altro effetto, più fascinoso, più carezzevole. Invece la versione italiana - chi sa mai perché! - risulta ridicola,

anche se è molto più simile all'originale tedesco Genoveva, che si pronuncia Genovefa, e che è quello della protagonista dell'opera di Robert Schumann, Genoveffa di Brabante, alla quale devo il nome, giacché mio padre, pianista dilettante ed estimatore entusiasta di quel compositore, pretese di onorarlo dando alla propria discendenza il nome di qualche opera di lui. Se, invece di me, avesse avuto un figlio maschio, lo avrebbe chiamato Manfredo, dal Manfred. -

- Ah, capisco. Se però, pur restando in ambito schumanniano Le avesse scelto un altro nome.... -

- Già, ma Schumann ha composto una sola opera, appunto quella. Mica potevano chiamarmi Sonata: capirà,

non sarebbe stato carino. E nemmeno Sinfonia, benché questo secondo non avesse allusioni psichiche sfavorevoli. -

- Eh, sì, in effetti.... Ma userà un diminutivo, un vezzeggiativo, un soprannome, suppongo. -

- Proprio no. Geno non mi sembra molto più bello e Veffa suona troppo simile ad una espressione piuttosto volgare diintolleranza dialettica. Il mio nome è questo e così me lo tengo. Ma stiamo perdendo tutto questo tempo a discutere sull'estetica del nome mio ed io, come accade quasi sempre nelle presentazioni, non ho capito il Suo. Lei come si chiama? -

- Io? Asdrubale.

(G.P.)

animali più piccoli venivano tratti strumenti più simili ai flauti, che vennero poi costruiti anche in legno e che in epoca medioevale si chiamarono a lungo "cornetti". Se ne trova conferma visiva anche nelle diverse scene di angeli musicanti, dotati appunto di tali strumenti oltre che di viole, arpe e flauti molto diversi da quelli attuali.

Da questo genere di cornetti, per varie evoluzioni vennero fuori gli strumenti che oggi fanno parte della classe dei

più fori posti sulla canna a notevole distanza, per agevolare l'esecutore nel raggiungere quelli più lontani, taluni strumenti venivano costruiti in forma arcuata o con un angolo: fu in principio il caso dell'oboe contralto, che era più lungo dell'oboe e, necessitando di tale accorgimento, veniva perciò chiamato "corno angolato", che in francese si dice cor anglé; poiché però in quella lingua lo stesso suono del termine anglè ha anche anglais (cioè in-

non precedentemente posseduta né giustificabile per effettive ascendenze. Gli Inglesi, poi, per differenziare il corno d'ottone da quel suo omonimo dalla abusiva denominazione geografica, gli attribuirono d'ufficio e senza adeguati accertamenti anagrafici la cittadinanza francese, uso trasmessosi anche ai loro confratelli culturali Americani, che lo chiamano appunto French Horn, mentre i popoli di cultura germanica, memori di

de. Per completare il panorama, gli Spagnoli lo chiamano trompa (mentre la tromba è per loro trompeta) e gli Sloveni rog.

Il corno è, fra i fiati, uno degli strumenti più antichi dell'orchestra, nella quale era già presente agli albori della musica strumentale; faceva parte delle compagini musicali barocche e settecentesche e compare quasi sempre nella musica strumentale quando ancora non era usato il trombone (Haydn e Mozart ne



**Hai bisogno di una mailing list degli Opinion maker?
Vuoi farti vedere dai più affermati Critici o Storici dell'arte?
Vuoi entrare in tutti i musei insieme a noi?
Fatti leggere con Il Massimiliano**

**Fai circolare insieme a noi
il tuo nome e le tue idee
in più di 1.000 punti sensibili
dell'arte e della cultura
del nord-est italiano**

**040 638465 - www.ilmassimiliano.it
ilmassimiliano@yahoo.it**

LUIGI SPAZZAPAN
ALESSANDRO FILIPPONI
FRED PITTINO
ARMANDO PIZZINATO
ANZIL G. TOFFOLO
GIUSEPPE ZIGAINA
GUIDO TAVAGNACCO
LUCIANO CESCHIA
ZORAN A. MUSIC
LUIGI SPACAL
AFRO BASALDELLA
MIRKO BASALDELLA
DINO BASALDELLA
GETULIO ALVIANI
LUCIANO FABRO
MARCELLO MASCHERINI
DORA BASSI
ALBINO LUCATELLO
CESARE MOCCHIUTTI
SERGIO ALTIERI
GIORGIO CELIBERTI
BRUNO CHERSICLA
CARLO CIUSSI
ALDO COLÒ
MARIO BALDAN
CARLO PATRONE
NANE ZAVAGNO
SILVIO M. BUIATTI
ELIO CIOL

ARTE
MODERNA
IN FVG



MANZANO
ANTICO FOLEDOR BOSCHETTI DELLA TORRE
C/O PALAZZO MUNICIPALE
25 SETTEMBRE → 8 DICEMBRE 2010

VENTI D'ARTE IN FRIULI VENEZIA GIULIA ieri ed oggi

CARLO VIDONI
FRANCO DEL ZOTTO ODORICO
ELISABETTA M. NOVELLO
NICOLA TOFFOLINI
GIANCARLO VENUTO
MARIO DI IORIO
PIERLUIGI DE LUTTI
MARIO ALIMEDE
BRUNO FADEL
BEPPINO DE CESCO
MICHELE BAZZANA
WALTER BORTOLOSSI
GAETANO K. BODANZA
MAROTTA&RUSSO
CHRIS GILMOUR
LORENZO MISSONI
MASSIMO POLDELMENGO
GIORGIO VALVASSORI
NATA
FEDERICO RIZZI
SERGIO SCABAR
ROBERTO KUSTERLE
FERRUCCIO GOIA
PAOLO COMUZZI

ARTE
CONTEMPORANEA
IN FVG

Info:
Ufficio Cultura e Turismo
Comune di Manzano
0432 - 938376
cultura.turismo@comune.manzano.ud.it

In giro per mostre

A cura di Dolores Del Giudice - dolores.delgiudice@alice.it

Inviatemi le notizie e le date delle mostre entro il 20 dicembre 2010 a

IL MASSIMILIANO

Trieste 34123 - in Via Armando Diaz 26/a - e-mail: ilmassimiliano@yahoo.it
Per evidenziazioni: 040 63 84 65

FRIULI VENEZIA GIULIA

UDINE

In corso fino al 31 ottobre 2010
Giambattista Tiepolo tra scherzo e capriccio

Disegni e incisioni "di spiritoso e saporitissimo gusto". La mostra mira ad offrire una ricognizione sulla ristretta, ma apprezzatissima produzione incisoria del pittore veneziano: il percorso espositivo vedrà le acqueforti affiancate da diversi disegni e alcune delle lastre originali da cui furono tratte le incisioni stesse.
Civici musei del Castello
0432 414717 www.udinecultura.it

PASSARIANO DI CODROIPO (UD) VILLA MANIN

In corso fino al 6 marzo 2011
Munch e lo spirito del Nord. Scandinavia nel secondo Ottocento
Con questa esposizione si vuole, per la prima volta in Italia, costruire il racconto di una storia che identifica appunto lo spirito del Nord con la pittura in Norvegia, Svezia, Finlandia e Danimarca. Specialmente dedicata al paesaggio, ma ben raccolta anche attorno al tema del ritratto e della figura, la mostra, composta di circa 130 opere provenienti soprattutto dai musei scandinavi ma anche da alcuni altri musei sia europei che americani, si dividerà in cinque sezioni. Le prime quattro riservate alle scuole nazionali degli Stati appena menzionati, mentre la sezione di chiusura verrà dedicata a Edvard Munch, con 40 opere in totale, di cui 30 quadri e 10 lavori su carta.
www.villamanin-eventi.it
0432 821211

TRIESTE

In corso fino al 7 novembre 2010
Mirò. Il Poeta del colore
Alle Scuderie del Castello di Miramare sono esposte oltre 70 opere originali - tra litografie, pochoir e acqueforti - del grande maestro catalano padre del Surrealismo.
Castello di Miramare
www.castellomiramare.org
+39.041.2770470

In corso fino al 15 novembre 2010
Roberta di Camerino. La rivoluzione del colore
La mostra celebra la veneziana Roberta di Camerino, nome d'arte di Giuliana Coen, che dopo una lunga e intensa vita dedicata alla moda, con uno speciale talento per l'innovazione nel campo degli accessori, ha lasciato un'eredità importante nel Made in Italy.
040 6754350 www.museorevoltella.it

PORDENONE

Dal 6 novembre 2010 al 30 gennaio 2011
Jim Goldberg
La prima grande monografica italiana su Jim Goldberg con oltre 300 foto, video, oggetti, testi, per condensare tutte le principali tappe della carriera dell'artista, di cui si potranno percepire tutta l'originalità e complessità.
Dal 13 novembre 2010 al 30 gennaio 2011
Corrado Cagli e il suo magistero
La mostra sarà costituita da un'introduzione monografica su Cagli, in cui si ripercorrerà, attraverso circa sessanta opere, l'intero suo percorso artistico, e da una serie di sezioni nelle quali si metteranno a fuoco i rapporti di influenza del Maestro sui suoi compagni di strada come sulle più giovani generazioni.
Galleria d'arte moderna e contemporanea "A. Pizzinato"
www.artemodernapordenone.it
0434 392 935

SAN VITO AL TAGLIAMENTO (PN)

Dal 1 luglio al 31 ottobre 2010
Sguardi sull'Africa
Curata da Walter Liva e allestita

presso la Chiesa di San Lorenzo, la mostra raccoglie 140 fotografie realizzate da numerosi fotografi dall'800 ad oggi. Il rilievo dell'iniziativa è confermato dalla presenza di prestigiosi musei italiani ed europei con i loro archivi, i più importanti fondi fotografici, documentali e di oggettistica sull'Africa.
0427 91452 - 0434 80251

VENETO

TREVISO

Dal 13 novembre 2010 al 13 marzo 2011
Il pittore e la modella da Canova a Picasso
Una grande mostra dedicata a uno tra i più affascinanti argomenti che si intrecciano con la storia dell'arte: il pittore e la modella. L'esposizione intende rifare il percorso che ha portato la donna, modella per artisti, dall'anonimato e quindi dai margini

Dal 16 ottobre 2010

al 16 gennaio 2011
Giorgione a Padova. L'enigma del carro

Una mostra che svela quali furono i rapporti tra Giorgione e Padova, quali le relazioni, i contatti, le citazioni e i richiami allusivi alla città del Santo nelle sue opere.

Un evento singolare che partendo dall'interpretazione in chiave padovana di alcune opere del Maestro, come "La Tempesta", ricostruisce rapporti, evidenzia affinità culturali, suggerisce riferimenti iconografici e influenze reciproche tra Giorgione e l'ambiente culturale, artistico e letterario della città, tra il XV e il XVI secolo.
Musei Civici agli Eremitani
049 8204539-22
padovacultura.padovanet.it

Dal 12 al 15 novembre 2010

ARTEPADOVA Mostra Mercato di Arte Moderna e Contemporanea

Fino al 09 gennaio 2011

Adolph Gottlieb. Una retrospettiva

Si tratta della prima retrospettiva in Italia dedicata all'opera dell'artista americano (1903 - 1974), dai lavori iniziali d'influenza surrealista, all'approdo all'espressionismo e all'astrattismo. In mostra saranno inoltre presenti schizzi, stampe e sculture.

Collezione Peggy Guggenheim
0412405404 www.guggenheim-venice.it

In corso fino al 21 novembre 2010

Le arti di Piranesi - Architetto, incisore, antiquario, vedutista, designer

La mostra è un' esplorazione a tutto tondo della proteiforme attività di Giambattista Piranesi (Venezia 1720 - Roma 1778), personalità artistica tra le più complesse, poliedriche e affascinanti del Settecento europeo.
Fondazione Giorgio Cini
0412710280 www.cini.it

VERONA

al 19 novembre 2010

Carlo Guarienti Oltre il reale

La mostra, a cura di Giuseppe Appella, presenta nel Museo di Castelvecchio dipinti e sculture eseguiti dall'artista tra il 2004 e il 2010 ed è accompagnata da una straordinaria opera-ambiente realizzata dall'artista in palazzo Canossa. Carlo Guarienti è noto per la sua lunga e qualificata ricerca poetica e tecnica in sintonia tanto profonda quanto originale con movimenti fondamentali del Novecento come la Metafisica.
Museo di Castelvecchio - Palazzo Canossa 045 8062611

Dal 14 al 18 ottobre 2010

ARTVERONA Fiera d'Arte Moderna e Contemporanea

TRENTINO ALTO ADIGE

ROVERETO (TN)

In corso fino al 27 febbraio 2011

Conceptual Art.

The Panza Collection

Da un progetto maturato nell'arco di alcuni anni, il Mart presenta per la prima volta in Italia una selezione davvero straordinaria di lavori prodotti da autori di primaria importanza, tutti ordinati e selezionati dall'intuito profetico di Giuseppe Panza. Saranno esposte circa sessanta opere di artisti di fama internazionale, come Robert Barry, Hanne Darboven, Jan Dibbets, Joseph Kosuth, Lawrence Weiner, Sol LeWitt e molti altri.

In corso fino al 31 dicembre 2010

Tendenze e controtendenze. Opere dalla Collezione Permanente del Mart

La mostra conduce il visitatore attraverso un excursus nelle diverse correnti artistiche internazionali che si sono confrontate con un'astrazione priva di alcun riferimento iconografico.

Mart
800-397760 www.mart.trento.it

TRENTO

In corso fino al 07 novembre 2010

L'AVVENTURA DEL VETRO.

Dal Rinascimento al Novecento tra Venezia e mondi lontani

Un affascinante viaggio alla scoperta della magia del vetro, attraverso l'arte dei maestri veneziani che, dal Rinascimento al Novecento, hanno conquistato il mondo.

In corso fino al 31 dicembre 2010

Capolavori dalla collezione di scultura lignea del Castello del Buonconsiglio

L'esposizione presenta una selezione, circa 30 pezzi, di alcune delle opere più significative della cospicua raccolta del Castello. Molti dei soggetti rappresentati si legano alle narrazioni religiose del periodo natalizio.
Castello del Buonconsiglio
0461 233770 www.buonconsiglio.it

Auto e moto d'epoca alla Fiera di Padova



Info: www.autoemotodepoca.com
www.classicmotorblog.it

Segreteria organizzativa

Intermeeting (+39.049.7386856)

della società e dalla cultura, al centro dell'attenzione dei pittori e della vita artistica europea, a partire dall'epoca neoclassica fino agli anni '60 del Novecento. Esposte anche opere di Vincent Van Gogh, Picasso e di Andy Warhol.
Casa dei Carraresi 0422 513150
www.ilpittoreelamodella.it

PADOVA

Dal 2 ottobre 2010 al 27 febbraio 2011

Da Canova a Modigliani Il volto dell'Ottocento

Cento ritratti, cento storie, cent'anni di straordinaria arte, da Canova a Modigliani: strepitosa carrellata di ritratti firmati da tutti i grandi artisti di un secolo che è finalmente, e giustamente, stato rivalutato. Tra Canova e Modigliani la mostra svela un secolo di artisti. Appiani, Hayez, Boldini, Boccioni, Thorvaldsen, Bertolini, Ingres, Molteni, Piccio, Fattori, Lega, Zandomeneghi, Cremona, Ranzoni, Pellizza da Volpedo, Tito, Corcos, Balla e Severini tra gli altri.
Palazzo Zabarella
+39. 049 8753100 www.zabarella.it

VENEZIA

In corso fino al 21 novembre 2010

Giacomo Favretto

L'esposizione, articolata attraverso uno scadenziario cronologico, presenta il cammino artistico del pittore veneto dell'Ottocento in tutte le sue sfaccettature a partire dalle tele degli esordi fino ai capolavori degli anni Ottanta.

Museo Correr
++39041 2405211
www.museiciviveneziani.it

In corso fino al 09 gennaio 2011

Tony Cragg

Un progetto espressamente concepito per gli spazi di Ca' Pesaro da uno dei protagonisti della scultura britannica (e non solo) dei nostri anni, Tony Cragg (Liverpool, 1949). La mostra presenta una quarantina di opere in vetro, bronzo, acciaio, plastica, legno, pietra, ma anche venti tra disegni, bozzetti preparatori e acquerelli, realizzati in un trentennio di attività, dagli anni '80 a oggi, quasi tutte mai esposte prima d'ora in Italia.

Ca' Pesaro
041-5240695
www.museiciviveneziani.it

IL MASSIMILIANO

Registrazione
del Tribunale di Trieste
N° 951 del 10.12.1996
R.O.C. 12268
Trimestrale
di informazione, cultura
ed economia

Direzione editoriale
Agenzia Pubblicitaria
via A. Diaz 26/a
34123 Trieste

Telefono e Fax
040 638465
www.ilmassimiliano.it

Direttore responsabile
Fabio Lamacchia
fabiolamacchia1@tin.it

Corrispondenti
Padova: Nicola Degani
Verona: Roberta Tosi
Londra: Daniela Boi
Foto: Michele Catania

Grafica ed impaginazione
Anna Keber
grafiche_anna@infinito.it

Stampa:
Tipografia Casalese srl
Statale 31 km. 22
Villanova Monferrato (AL)

IL MASSIMILIANO

è un'iniziativa privata.

Non è un'emanazione di movimenti politici e non usufruisce di sovvenzioni pubbliche. Non risponde dell'autenticità e della veridicità delle opere riprodotte nei testi e nelle inserzioni pubblicitarie. Le opinioni espresse negli articoli firmati e le dichiarazioni riferite impegnano esclusivamente i rispettivi Autori.

ASSOCIAZIONE REGIONALE EDITORI E.V.G.



Per l'abbonamento annuale 4 numeri inviare all'editore Fabio Lamacchia l'importo di euro 10 (dieci) sul c/cp n. 23562366

XXVIII MOSTRA MERCATO DELL'ANTIQUARIATO

PALAZZO DEI CONGRESSI - STAZIONE MARITTIMA

TRIESTE ANTIQUA



30 OTTOBRE - 7 NOVEMBRE 2010

ORARI: 30, 31 OTTOBRE, 1, 3, 6 e 7 NOVEMBRE 10.00 - 20.00
2, 4 e 5 NOVEMBRE 15.00 - 20.00

PREZZI DI INGRESSO: € 9,00 Interi - € 6,00 Ridotti

ANTIQUA HOTELS: PERNOTTA A TRIESTE PER TRIESTEANTIQUA A PARTIRE DA € 40,00*

prezzo a persona per notte in camera doppia hotel 3 e ingresso alla mostra incluso

INFO: CONSORZIO PROMOTRIESTE Tel.: 040.304888 - www.triesteantiqua.it - info@promotrieste.it

SOSTEGNO E PATROCINIO:



PATROCINIO:



IN COLLABORAZIONE CON:



ASSOCIAZIONE ANTIQUARI
FRIULI VENEZIA GIULIA